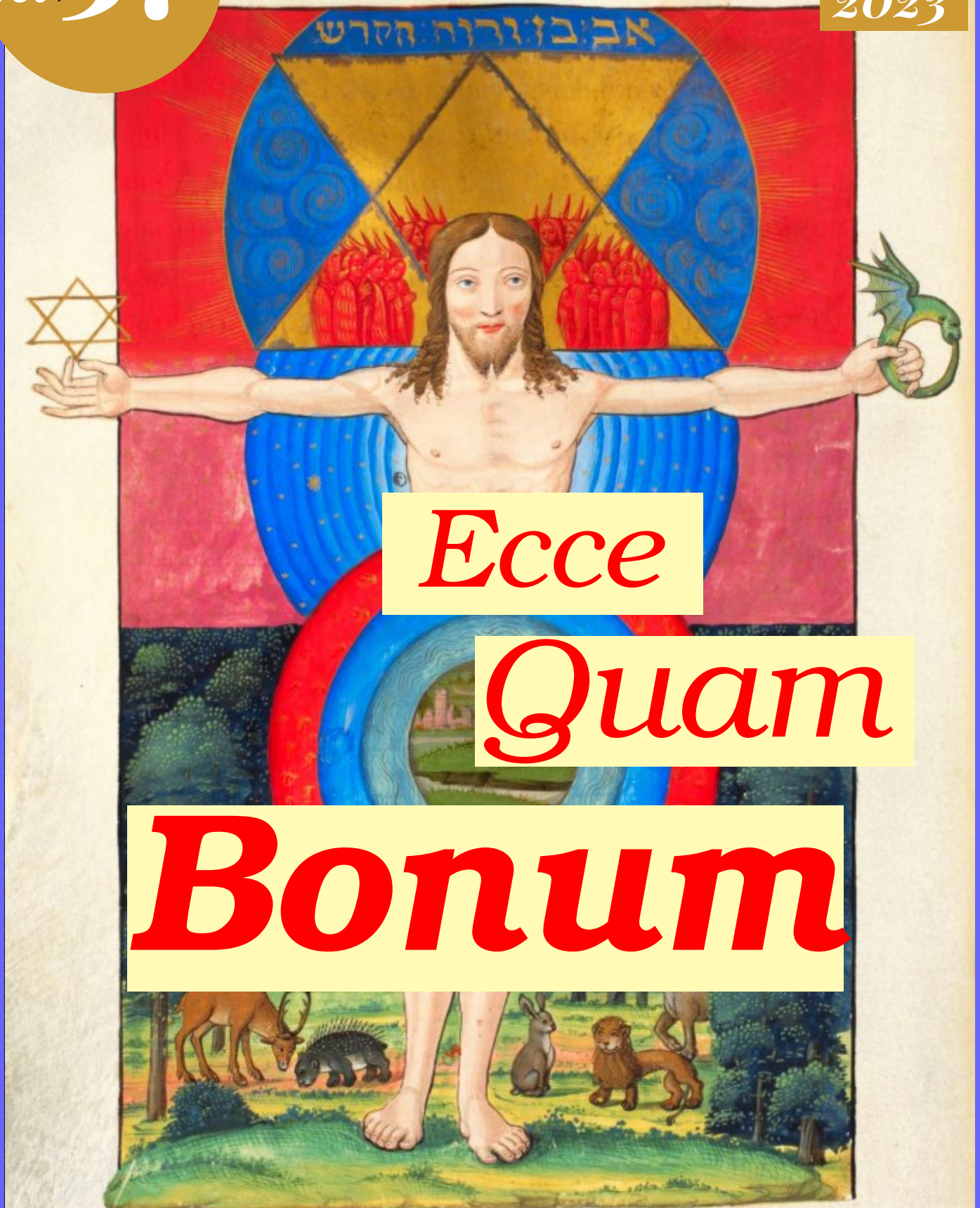


יהשׁוּעָה

Giugno

2023

n. 37



*Ecce*

*Quam*

***Bonum***

*Rivista di studi*

*del Sovrano Ordine Gnostico Martinista*



# Indice

יהוה

*Editoriale*

**SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"**

*L'essere, Elenandro XI S:::I:::I:::*

*Il lume durante il rituale giornaliero, Dedalo A:::I:::*

*Il salario martinista, Temperanza A:::I:::*

*La preghiera e il silenzio interiore, Pietro A:::I:::*

*La trascendenza nella Kabbalah dopo Isaac*

*Luria, Arpocrate I:::I:::*

*La luce e la benda, Nebula I:::I:::*

*Gesti, posture e parole - Ordine e segno,*

*Hor-Hekaw S:::I::: I:::*

*Sentimento ed emozione, Sachiel Ham I::: I:::*

*Il solstizio di S.Giovanni, Ioannem S:::I:::*

**SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"**

*Le prime tre leggi dell'occultismo, Jean Bricaud*

*Il Vangelo e la Conoscenza, Paul Sédir*

**Appendice**

**Tabella lunisolare anno 2023**



# Editoriale



Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il Sovrano Ordine Gnostico Martinista.

Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al Martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Questo è un periodo dell'anno particolare, in cui l'astro solare trova la sua massima potenza e dominanza nel firmamento. Così come esso è la fonte primaria di vita su questo nostro piano naturale e grezzo, così per l'iniziato esso è la fonte di vita sul piano spirituale e sottile. Quello che differenzia un iniziato da un profano non è un tradizionale accoglimento rituale all'interno di una fratellanza o di un ordine - ci sarebbe molto da dire a riguardo - ma la capacità di comprendere ciò che si cela oltre i segni, le forme e tutte le cose. È intuire l'essenza delle cose nascosta dalle apparenze: dove le seconde sono destinate a perire e le prime sono destinate a sopravvivere alla distruzione della materia e della psiche. Tale qualità, il discernimento, non si acquisisce tramite imposizioni di mani o colpendo con una spada o attraverso un passaggio da uomo a uomo, ma tramite il lavoro interiore: il costante e silenzioso procedere all'interno della nostra complessa

natura. Questo tipo di sforzo non può essere in alcun modo imposto, ma solo suggerito o lasciato intuire. Se viene imposto, l'individuo non lo abbraccerà per scelta libera, ma per mancanza di alternative, per l'accettazione del gruppo, per la sudditanza verso il maestro o per qualsiasi altra ragione profondamente sbagliata. Se la sua adesione non è spontanea, ma un obbligo, allora non diventerà un cammino verso l'autocoscienza, ma sarà ancora una volta un elemento relativo, caduco, opportunistico. In altre parole, un nuovo velo della grande Illusione...

È per questo motivo che suggeriamo ai fratelli, così come al cerchio degli uditori, di associare al lavoro rituale una costante pratica di contatto interiore, della quale si potrà trovare uno schema nelle nostre pubblicazioni e nelle pagine della finestra virtuale. È infatti ancora necessario dare per poter ricevere.





*Sezione  
Lavori  
Filosofici*



L'Essere è completamente trascendente da questo piano manifestativo, ed è quindi compito dell'iniziato tendere ad Esso attraverso una progressione di ascesa che si estende per tutta la vita. Questa ascensione si dispiega in una visione integrale dell'uomo, in quanto essendo esso un composito insieme di materia, psiche e spirito non è possibile coltivare uno dei singoli elementi a discapito degli altri. Il mistero dell'Essere, della creazione e della creatura è raccolto nella Formula Pentagrammatica, la quale è il Sigillo della nostra comunione spirituale, il fulcro della nostra laboriosa Opera e la sintesi della nostra filosofia. Essa è quanto vi è, per noi, di sensibile dell'Essere trascendente e del suo Regno, al contempo essa è quanto ci permette di procedere verso il Regno da cui la prevaricazione ci ha banditi. Questo percorso è chiamato "servizio", il quale si articola in forma sacerdotale, così come previsto dai nostri depositi, atta a mantenere viva la fiamma del Culto. L'uomo-sacerdote incede lungo un percorso di risveglio e di riconciliazione, teso a riacquisire coscienza della propria natura spirituale e al contempo volto a rimuovere ogni frattura esistente nei suoi corpi (fisico – psichico – spirituale). Tale sviluppo di edificazione interiore è propedeutico al Culto Divino e assume significato di verità solamente se ad esso subordinato; la mala pianta dell'ego, del tornaconto personale e della compensazione deve essere divelta attraverso quella pietra di inciampo che è il lavoro interiore profondo.

Così come indicato dai Maestri Passati l'anelito della reintegrazione dell'uomo nelle sue primitive proprietà, virtù e potestà spirituale

necessariamente trova sosta intermedia nella riconciliazione. La riconciliazione rappresenta lo ristabilire il rapporto spirituale che lega l'uomo all'Essere. La riconciliazione ha inizio nel mondo sensibile, attraverso una prima presa di coscienza "razionale". Essa consiste nel riconoscere la limitatezza della mente e del corpo e parimenti l'esistenza di un "qualcosa" che travalica i primi due elementi. Segue la presa di coscienza "intellettuale". La quale conduce a riconoscere nell'uomo l'esistenza di una radice spirituale ultramondana. La somma delle due prese di coscienza conduce l'uomo lungo un percorso di riconciliazione con la propria radice spirituale, tale percorso si estrinseca attraverso gli strumenti che l'Ordine pone a disposizione.

La riconciliazione avviene all'ombra ristoratrice del "Culto Divino", il quale è perennemente celebrato in Nome, nella Gloria e nella Potenza dell'Essere Immanifesto. Esso è trascendente rispetto al mondo sensibile, in quanto la sua sostanza, essendo perennemente Vera a se stessa, è altro rispetto al mondo transeunte. All'interno del mondo del divenire, frutto dell'errore causato dall'ignoranza e sottoposto alla giurisdizione dei prevaricatori, l'uomo procede lungo un progressivo risveglio interiore dall'esterno verso l'interno. Nel dispiegarsi di questo movimento di riconciliazione, l'uomo entra in contatto con potenze spirituali che lo erudiscono, lo confermano lungo il cammino e testimoniano la sua fattiva Opera Laboriosa. Queste potenze altro non sono che l'espressione dell'Uomo Primordiale che si cela all'interno degli involucri grossolani e che richiama se stesso alla memoria di se stesso. Il



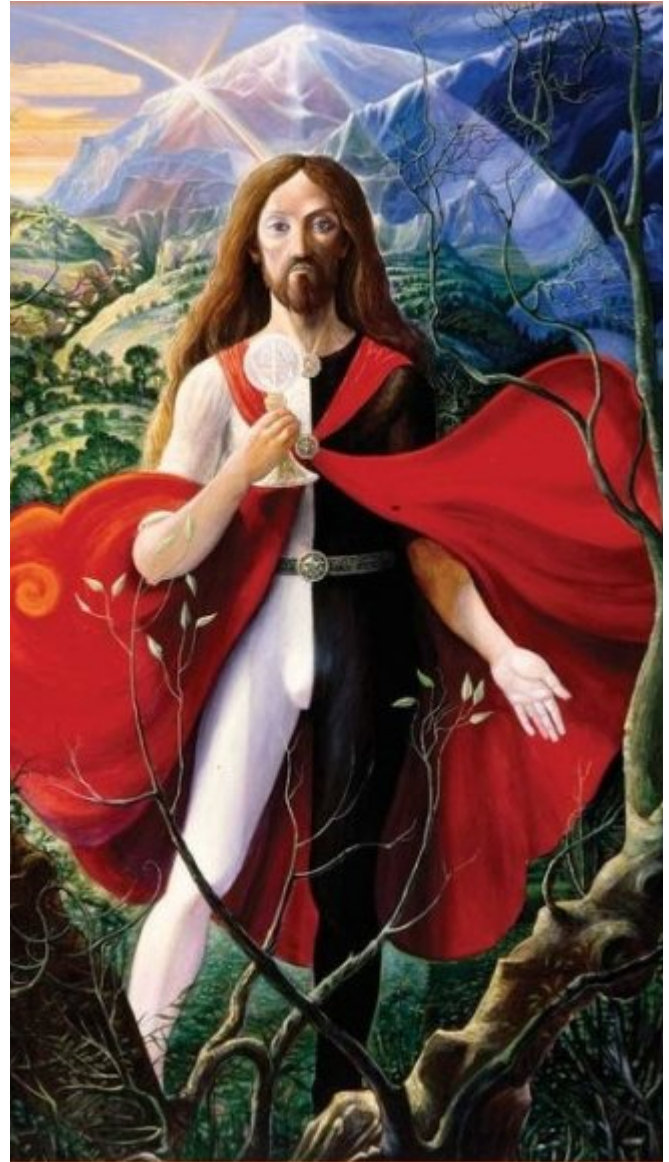
risveglio interiore conduce l'uomo alla Conoscenza che è forma e veicolo di reintegrazione, la quale potrà avvenire solamente in seguito alla macerazione degli involucri grossolani, è quindi necessario che in vita l'uomo si liberi dal potere ostativo ed inerziale da essi esercitato. Ecco quindi l'importanza della regola che l'uomo deve osservare in ottemperanza dei cicli luni-solari (sobrietà nella condotta di vita, morigeratezza nel cibo, congruità al percorso intrapreso, espletamento degli impegni rituali, disciplina del corpo e della mente). Più l'uomo si addentra lungo questo percorso e più è sottoposto all'attenzione dei prevaricatori; se la disciplina dei suoi tre corpi non è armonica il sopravanzare dell'uno porterà discapito agli altri e genererà squilibrio e con esso un errore superiore alla naturale ignoranza in cui versa l'uomo.

Il culto è perenne, in quanto in ogni tempo ed in ogni luogo uomini di conoscenza hanno camminato lungo la via della riconciliazione e della reintegrazione. Il suo ricordo giunge nelle sfere del sensibile attraverso la narrazione dell'anima: la mitopoiesi della caduta, del sacrificio e dell'ascesa. Questo deposito filosofico ed operativo si è successivamente raccolto nella tradizione misterica egizia, nello gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana e nell'Alchimia spirituale. Esso trova perfetta rappresentazione del passaggio dalla Formula Tetragrammatica alla Formula Pentagrammatica in forza dell'azione trasmutativa del fuoco spirituale rappresentato dalla Shin.

La comune pratica rituale, l'osservanza della regola che la precede e il riconoscersi nella comune radice spirituale permette ai fratelli di operare in comunione egregoria, beneficiando in modo retributivo della funzione di protezione e di amplificazione che esso esercita.

Ecco quindi che primario compito dell'Ordine è quello di operare, tramite la propria casta sacerdotale, al fine del mantenimento e la trasmissione del Culto Divino attraverso i rituali e la particolare forma di sigillo che esso trasmette di

fratello in fratello tramite i propri Superiori Incogniti Iniziatori. Compito di ogni fratello è quello di servire il Culto Divino e attraverso il conformamento ad esso di procedere lungo la via della riconciliazione.



# Il lume durante il rituale giornaliero

**Dedalo A:::I:::**

L'inizio di questa mia relazione si appresta con il ringraziare l'Amatissimo Iniziatore per avermi dato la possibilità di scrivere questa tavola, il quale sarà frutto di ricerche personali in ambito esoteriche ed essoteriche.

Cercando subito il nocciolo, il lume viene preso dal latino " lumen " e il significato che prevale decisamente è quello di fonte di luce. Il lume è sorgente che rischiarà, il lume illumina e mantiene un contrasto forte sull'oscurità che campisce ogni cosa, il lume è il simbolo dello spirito eterno che dissolve e ricrea ogni cosa. Ma dal punto di vista storico, dove ha origine il lume?

C'è una contraddizione apparente con la mitologia Romana la quale cita, aveva bisogno delle vestali ossia, (Rea Silvia la madre di Romolo e Remo era una vestale, una custode del fuoco) per mantenere acceso il fuoco, il che fa pensare ad una tecnologia molto più antica su cui forse la spiegazione sta nella interazione forte con la cultura Etrusca che possedeva invece la tecnologia della candela. A questo riguardo la Treccani recita: Un'ampia e particolareggiata documentazione sui candelabri metallici forniscono le suppellettili delle antiche necropoli Etrusche. Si sa che gli Etruschi furono egregi foggiatori di candelabri, e che le loro produzioni erano assai stimate anche fuori della regione. I più antichi candelabri Etruschi di bronzo sono ritornati alla luce dalla necropoli arcaica orientalizzante di Vetulonia (secoli VII-VI a. C.).

Le candele più eccelse erano formate da cera d'api che bruciava con meno odore e fumo, ma venivano utilizzate solo dalle classi più ricche o nelle situazioni di culto.

Per le altre classi della società le candele venivano prodotte con il sego (altra tipologia di grasso che era poco costoso) perché è un grasso alimentare

ricavato per estrazione a caldo dalle parti grasse di equini, ovini, ma soprattutto bovini tanto che si parla comunemente di "sego di bue".

Il lume viene utilizzato per diverse funzioni. Una candela con combustione regolare può essere usata come segnatempo, come orologio e perfino come sveglia, dove un chiodo che cade in un fondo di metallo può fare da campanello.

Nell'utilizzo durante il rituale la luce sta a significare l'esistenza di un culto verso l'essere supremo, quella forza che vive a un gradino più alto dell'anima umana che fonde nel suo crogiuolo la conoscenza dei sensi, per farne scaturire la visione dell'eterno. È anche quello che ha la



finalità di condurre gli iniziati verso un sentiero di conoscenza e consapevolezza rendendosi utili nella divinazione. Si può associare un colore per un rito particolare, per una fase lunare, associarlo ad un arcangelo e tanto altro ancora.



Basti pensare che nel lume vi sono i quattro elementi fondamentali della vita.

- Terra rappresentata dalla cera solida;
- L'acqua rappresentata dalla cera liquida;
- Il fuoco rappresentato dalla fiamma;
- L'aria che consente loro di vivere.

Questo ci riporta all'antica via regia, all'alchimia operativa, quella trasmutazione della materia vile in oro. Il nostro pensiero si purifica dinnanzi alla luce e le nostre funzioni vitali si ravvivano.

Ovviamente secondo me, tutto questo può essere compiuto soltanto quando l'iniziato è consapevole di ciò che sta facendo, ricercando il nesso dentro sé stesso. Occorre avere un pensiero limpido, essere presenti, ed avere una ferrea volontà. Ogni qualvolta che mi appresto ad eseguire l'accensione del lume, sento una forte energia che pervade il mio corpo, ma l'apice di questa sensazione la raggiungo nel momento in cui recito il salmo 134. Grazie all'impostazione delle mani dinnanzi al lume, il mio corpo, la mia mente e la mia anima si mondano trasmettendomi un calore intenso che si tramuta a volte anche in gioiose lacrime. Questa emozione, comprensione e sensazione, a mio dire, si può ottenere grazie ad una ferrea volontà e a una consapevolezza di ciò che si sta facendo. Bisogna ascoltare la luce poiché come ce scritto nella parte finale del prologo di S. Giovanni che noi recitiamo soltanto dopo aver accese il lume; In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno ascoltata. Il lume ci aiuta ad essere presenti durante la sua accensione iniziando questa magnifica trasmutazione psichica/spirituale di cui la prima fase alchemica ci parla. Questo atto magico ci aiuta a liberarci da tutte quelle zavorre che portiamo dentro di noi, ci permette di innalzare la nostra triplice essenza consentendoci di essere essenza e presenza...

*Dedalo A::I:::*







# IL SALARIO MARTINISTA

*Temperanza A:::I:::*

Prima di trattare l'argomento oggetto di questo mio lavoro, vorrei prima fare un breve excursus storico del termine salario: esso deriva dal latino "sal", ovvero sale, con l'aggiunta della desinenza "arium", indicante attinenza. Affonda le sue radici già nell'antica Roma, dove i soldati delle legioni venivano pagati con una certa quantità di questo prezioso minerale: di fondamentale importanza per la conservazione degli alimenti, di cui non si poteva disporre in quantità illimitate ed abbondanti, veniva chiamato "oro bianco".

L'oggetto del salario, oggigiorno, ha assunto una connotazione sempre più materialista, legato fortemente al concetto del denaro: infatti, il salario rappresenta la retribuzione monetaria spettante a chi ha svolto un determinato lavoro, e per tale motivo deve essere pagato.

Tuttavia, non tutto ciò che può essere una retribuzione deve essere necessariamente concepito come un qualcosa di materiale e tangibile come lo è, appunto, il denaro, che ci lega in modo morboso a sé, rendendoci avari, desiderosi di averne sempre di più, offuscandoci la mente e ammorbando l'anima: il titolo di questa mia tavola è il concetto del salario martinista, che si sgancia totalmente da tutte le concezioni materialiste legate all'idea della retribuzione come denaro, e cercherò di trattare la questione da tre punti di vista differenti, sulla base del Rituale Giornaliero, del Rituale di Catena Terapeutica e del Rituale di Purificazione.

L'obiettivo è quindi staccarsi dall'immagine comune che abbiamo a riguardo del salario e la domanda giusta da porsi, secondo me, è: che

retribuzione mi aspetto di ricevere? O meglio ancora, a quale salario posso io aspirare? Essendo che il percorso martinista è basato molto sul lavoro individuale, tutto dipende da quello che noi facciamo, e soprattutto come lo facciamo, per raggiungere la nostra meta: perciò occorre lavorare adeguatamente per ottenere la miglior retribuzione possibile, poiché dal niente non nasce niente, e senza impegno e lavoro costanti non si può ambire a molto.

Prima di addentrarci nell'argomento, facciamo alcune considerazioni che sono alla base di questo nostro percorso iniziatico: il Martinismo fornisce gli strumenti utili e necessari per la Reintegrazione dell'uomo con il Divino e per la Riconciliazione dell'uomo nell'uomo, rappresentati da insegnamenti di carattere storico e filosofico, pratiche rituali teurgiche da eseguire sia quotidianamente che mensilmente, pratiche di introspezione, meditazioni e mantralizzazioni.

Il Rituale Giornaliero, uno dei caposaldi dell'identità martinista, nella sua esecuzione si compone di gesti e parole per cui è necessario che lo svolgimento sia fluido, armonico, e corretto: tutti coloro che spontaneamente hanno deciso di intraprendere questo percorso conoscono l'importanza fondamentale di questo Rituale, e devono operare, quindi in maniera individuale, e cooperare, insieme agli altri fratelli e sorelle, al servizio e alla preservazione del Culto Divino, fine ultimo di questa pratica.

E' anche importante ricordare che il Rituale Giornaliero non rappresenta un momento della giornata per il quale è opportuno ritagliare del tempo, ma diventa uno dei momenti cardine del

nostro quotidiano: per quanto possa essere semplice dirlo, prima e durante la sua esecuzione stabiliamo un perimetro sacro, uno spazio nostro, intimo, ed accendiamo la candela, la cui luce ci fa da guida, non soltanto nell'esposizione della pratica, ma anche nel nostro io interiore.

E' un momento di raccoglimento, ed è opportuno che il Rituale si svolga correttamente, per comprendere veramente ciò che realmente facciamo. Ciò per cui operiamo deve essere svincolato da bisogni personali, da necessità sempre più legate ad un mondo materialista che ci vuole frenetici ed egoisti: il tutto deve svolgersi in funzione del Culto Divino, sulla scia dei nostri Maestri passati e dei fratelli e sorelle con cui condividiamo l'Eggregore.

E' nel Rituale Giornaliero che l'iniziato trova il vero nutrimento di cui ha bisogno, ciò che nutre e vivifica l'anima e lo spirito, per l'evoluzione del suo percorso, che come molto spesso ci viene ricordato, deve essere di fattiva opera e non di sterile filosofia. Ed è proprio così che identifichiamo il nostro compenso, il nostro salario: la consapevolezza di agire per la realizzazione della Grande Opera Interiore, e contemporaneamente il miglioramento del nostro io interiore.

Il Rituale di Catena Terapeutica rappresenta uno dei momenti più spirituali ed energetici che si possono svolgere nel nostro percorso.

Letteralmente parlando, "terapeutico" significa mettere in atto tutte quelle azioni e metodi tali da poter sconfiggere, combattere la malattia. Oggigiorno, con più frequenza si tende a concentrarsi su come eliminare il sintomo, attraverso l'utilizzo di farmaci, senza cercare di comprendere cosa abbia portato effettivamente all'insorgenza di quello stato di malessere, all'indebolimento del fisico.

La tendenza è quella di andare sempre più veloci, più rapidi, per poi arrivare ad un punto ed accorgersi di non aver dato abbastanza ascolto a quello che il nostro corpo voleva comunicarci,

perché per essere sempre più prestanti, essere sempre in competizione e rivalità, ci dimentichiamo del nostro Essere e smettiamo di ascoltarci.

La Catena Terapeutica, che non offre un effetto farmacologico, è capace di sviluppare energie benefiche in coloro che la eseguono da poter essere indirizzate nei confronti di chi vive momenti di sofferenza, non solo del corpo, ma anche spirituale. In realtà, questo Rituale non porta giovamento solo verso il prossimo, ma anche in chi la compie, in tutti i fratelli e le sorelle che si trovano uniti come tanti anelli energetici.



Il Rituale di Catena Terapeutica ha una portata energetica talmente forte che coloro che vi prendono parte non hanno un bisogno fisico di ritrovarsi, ma si riuniscono ad una determinata ora



e giorno concordati (generalmente il mercoledì alle 22), sotto gli auspici di Raphael, l'Arcangelo il cui nome deriva da Rafa-El che, tradotto letteralmente, significa "Dio guarisce" o "Dio guarisci", inteso come invocazione.

Secondo l'astrologia tradizionale, la costellazione della Vergine è dominata dal pianeta Mercurio, ma anche nella tradizione cabalistica Raphael è associato a Mercurio, che governa nella sua totalità. E secondo un connubio che affonda le sue radici in un passato più remoto, come Raphael è l'Arcangelo della guarigione, anche per i greci Mercurio era il signore della medicina.

Ciò che noi possiamo trarre come beneficio dalla Catena Terapeutica è un vero e proprio unguento benefico, vivificante per l'anima e per lo spirito, non solo di coloro ai quali ci rivolgiamo, ma anche per noi stessi, è una vera e propria profilassi dell'anima, capace di allontanare forze e pensieri negativi che molto spesso ci ammorbano, ci fanno ammalare nel profondo della mente e del corpo, restituendoci la serenità d'animo.

A conclusione di questo lavoro, possiamo parlare del Rituale di Purificazione novilunare: si esegue una volta al mese, ed è un giorno "muto" per quanto riguarda il Rituale giornaliero (cioè si riprende nelle 24 ore successive a quando si effettua la purificazione) ed è fondamentale che nelle 24 ore precedenti ad essa l'alimentazione sia leggerissima, non assumendo bevande alcoliche o eccitanti ed evitando cibi derivanti da animali.

Non esiste un unico e solo Rituale di purificazione, ma ne esistono di diverse tipologie: l'etimologia del termine deriva dal latino purus e -ficare (da facere) e significa diventare puro, tornare puro; se guardiamo al greco, la parola "purificazione" procede dal termine pyr che significa "fuoco", ciò significa che la purificazione è un qualcosa che procede attraverso il fuoco.

Come il fuoco, anche l'acqua rappresenta un elemento di purificazione, non solo fisica ma anche spirituale: i bagni rituali ricorrono già dall'antichità, basti pensare alle vasche da bagno

artificiali che si trovano nelle rovine delle città pre-ariane della civiltà Mohenjo-Daro (2500 a.C.), oppure l'immersione nel Gange come prescritto dall'Induismo, i "catini lustrali" nella città di Cnosso, ed ancora i bagni purificatori che precedevano i Misteri Eleusini.

Nella tradizione martinista, il Rituale di purificazione è un atto indispensabile e precedente al compimento di successivi rituali, basti pensare che coloro che non lo eseguono sono interdetti da ogni attività di catena individuale per i successivi 28 giorni.

Nella sua esecuzione, occorre immergersi in acqua o fare abbondanti abluzioni, in modo tale da rimuovere tutto ciò che si è aggrovigliato intorno al nostro fisico, allo spirito e alla mente, per eliminare ciò che nel mese passato ci ha appesantiti.

In realtà il concetto alla base del Rituale di purificazione è più profondo di quanto possa sembrare: per me rappresenta l'idea della riconciliazione dell'uomo nell'uomo, ed è questo ciò di cui possiamo godere al termine della sua esecuzione, poiché nel tempo in cui si compie ci si trova a tu per tu con noi stessi, senza veli dietro cui nascondersi, è un momento in cui non soltanto si elimina ciò che di negativo ci ha coinvolti, ma si prende coscienza e conoscenza di noi stessi, poiché fin quando non ci conosceremo veramente, "γν θι σεαυτόν" era iscritto nel tempio di Apollo, tutto ciò per cui opereremo sarà soltanto vano, vuoto ed illusorio.



# LA PREGHIERA E IL SILENZIO INTERIORE

Pietro A:::I:::

Da quando nasciamo e per tutta la vita, a volte credo che siamo come piccole barche e come tali, ci ritroviamo ad affrontare l'influenza di agenti esterni, talvolta violenti ma la "bravura" di ognuno di noi, sta nel saper affrontare la tempesta facendo in modo che lo scafo del nostro mezzo non soffra danneggiamenti tali da compromettere la "stabilità" e preservare la nostra vita. E talvolta, basta un cedimento strutturale, qualora, l'agente esterno penetri dentro lo scafo per farci affondare, compromettendo il nostro "viaggio" fino alla destinazione, se non la vita umana stessa.

La vita che ogni persona è diversa nella sua complessità. Siamo tutti viaggiatori che interagiamo tra di noi, nei diversi contesti sociali, ognuno con le proprie caratteristiche e il proprio bagaglio di esperienza; di personale vissuto. Ogni percorso è diverso, come ogni vita è diversa e molto spesso ciò che siamo, lo dobbiamo quello che apprendiamo lungo il nostro cammino e per questo che solo noi abbiamo il potere di cambiare la nostra esistenza.

Per tutta la vita, e in molto casi cerchiamo di dare un senso a ciò che facciamo. E così sbagliamo, cadiamo e ci rialziamo. Ci indeboliamo, nella misura in cui riceviamo traumi, sia che essi siano imposti dalla famiglia, dall'ambienti che frequentiamo, o che abbiamo usato frequentare.

Questo anche per quanto riguarda I nostri successi e le nostre riuscite. Ma comunque, poi le diverse esperienze ci portano a cercare di affinare ciò che noi siamo, per quello che possiamo fare.

Forse, proprio nei momenti di acuta debolezza, in cui si è consapevoli delle personali mancanze, che si arriva a percorrere una via iniziatica.

Solitamente, l'idea che la cultura secolare ci ha insegnato in merito alla preghiera, al concetto di

fece, implica nell'individuo la devozione ad una religione o a un santo. In merito sorgono alla mente diverse domande, sul senso della vita e su un nostro reale scopo e in molti casi, sul perchè il "creatore" permette la sofferenza, la malvagità. Le situazioni personali talvolta ci portano a fare scelte, a commettere errori specialmente nei momenti di "acuta" debolezza e qualora acquisiamo consapevolezza, molto spesso l'influenza di questo mondo "decaduto", ci fa ricadere nello stesso loop di "paure" ed'emozioni "basse" che ostacolano il nostro cammino spirituale. La vita, di fatto è un continuo divenire, e dal momento che conosciamo la solitudine, ciononostante, un qualcosa ci trattiene legati a quello che abbiamo "disimparato" dall'ambiente in cui siamo cresciuti e che in un certo ci ha traumatizzato, o indottrinato nella maggioranza dei casi informazioni ostacolanti la nostra "elevazione" ad un livello di coscienza superiore. Questi sono i limiti e per poter pregare,





necessitiamo di creare le condizioni ideali per potero fare:

La preghiera, di fatto, è quell'intimo dialogo, genuino e segreto, che avviene con la nostra anima e con una parte sempre attiva e operante e invisibile in noi. Essa è sempre lì e ci aspetta. Ma la preghiera, credo, debba essere anche intesa come una ricompensa dal momento che si ci distacca dalla realtà temporanea e dalle costrizioni, ripristinando quella condizione originaria di tranquillità interiore che ci permette di poter entrare nel nostro Cuore, la sede della nostra "anima". Cosa ci impedisce a fare questo? Certamente, sono le spesse corazze che da quando nasciamo, si concrezionano attorno a noi stessi sottoforma di schemi mentali, emozioni di vario tipo, paure. Il rumore del "mondo fisico" ci rende schiavi di una persistente ipnosi di massa. Queste corazze sono di fatto, il prodotto delle "illusioni" del mondo e possiamo percepirle come attriti limitanti ogni nostra pratica, volta al superamento degli schemi limitanti stessi; quello che da sempre cerchiamo con tutto noi stessi di combattere. La causa di ogni nostro malessere interiore, di ogni costrizione dentro e al di fuori di noi. E se l'emozione, anch'essa è una vibrazione tanto più evidente sarà la manifestazione esteriore di ogni nostro stato, che inevitabilmente espresso in azioni, o somatizzazioni fisiche, anche nei possibili "difetti fisici" già esistenti.

La cosa tuttavia sorprendente, è che non esiste un metodo in particolare. Siamo abituati nel corso della vita, e nei momenti di debolezza, a divenire vittime della società globalizzata, ad essere come pecore e schiavi del mainstream, come, allo stesso modo a seguire diversi "guru" di turno, che ci propinano una cura mirabolosa per avere un qualcosa e molto spesso, aggraviamo la nostra situazione, er ottenere chissà cosa tra ricchezza potere e quant'altro dimenticando peraltro che non apparteniamo neppure a questo mondo, peraltro mettendoci intesa illusioni percepite come veritiere, ma tuttavia distorte della "natura" che ci circonda.

Lo scopo nostro, al contrario, sarebbe quello di diventare indipendenti e questo è molto difficile se pensiamo che gran parte degli errori che si

commettono e delle ansie nascono dalla scarsa fiducia in noi stessi e dal continuo "tollerare" una situazione tossica, nonostante siamo consapevoli della tossicità. Questo. Credo sia la principale difficoltà. La paura di quello che sta oltre a quello che non possiamo controllare, che non riusciamo a comprendere se non rapportandolo alle nostre "convinzioni"; a tutti quello che è al di fuori di noi, e gli attaccamenti personali e alla situazione attuale, che viviamo attualmente che è la soma di ciò che abbiamo accumulato da quando abbiamo iniziato il nostro "viaggio" in questo mondo. Oltrepassando questi ostacoli, potremmo ricreare le condizioni in questo mondo per poterci elevare e ricreare quella tranquillità interiore, attraverso gli strumenti che abbiamo a disposizione, tenendo conto che quello a cui ognuno di noi punta è il continuo operare in modi da reintegrarci, un giorno con la nostra origine. Esiste, forse una possibilità per liberarci da questo potere illusorio.

Una personale ed ulteriore riflessione sul disagio e sugli ostacoli.

Conflitti che nascono dalla solitudine nel mondo.

Come già detto, le cause di un disagio, possono essere diverse e talvolta ci rendiamo conto che ciò che manifestiamo nella società in cui interagiamo è solamente una emanazione di uno stato interiore, che dipende spesso da tutto ciò che abbiamo appreso in questo mondo. Le emozioni che proviamo: la paura, la rabbia, l'invidia, l'odio e tutti i risentimenti per il male subito; ma nello stesso modo anche i pregiudizi, dal momento che ci sentiamo gratificato, fino ad arrivare all'abuso o alla sete di potere, hanno spesso un collegamento molto forte con le nostre esperienze ma tuttavia, comunque sono sempre legate a quegli aspetti "materialistici" tipici di questo mondo "arcontico". Ma non baste essere consapevoli, a volte abbiamo anche la responsabilità di combattere i nostri demoni, ponendoci a di sopra della nostra mente, anche di fronte ad ogni conflitto e rabbia, nascente dalla consapevolezza degli errori altrui.

Sappiamo bene, quanto sia difficile vivere in un mondo di illusioni senza farci travolgere dagli

eventi, ma il fatto è che nel nostro percorso siamo soli e da quella “via stretta” è molto difficile camminare senza ogni tanto andare fuori strada. Inoltre, il materialismo, viene mistificato con vuote parole dei “riusciti di turno”.

Quasi sempre, ci si rende conto in ritardo, di cosa non abbiamo fatto e più si va avanti con il tempo e più diventa difficile migliorare una situazione. Del resto, in questo mondo si vive spesso nell’illusione che chi più ha, più è ben visto. Accade poi, che chi non riesce a perseguire un obiettivo per diverse ragioni, diventa vittima di pregiudizi, e somatizza il suo disagio diventando sempre più vittima della propria disperazione e del proprio stigma: la continua ricerca di gratificazione, purtroppo, ci allontana da quel mondo di “silenzio” e ci avvicina al “rumore” delle bestialità tipiche della civiltà morente di questo periodo storico:

Uno dei più terribili ostacoli della società definita “civile” è il conformismo, inteso come tolleranza, e comportamento apatico, disinteressato ai reali problemi. Ognuno, del resto, pensa a se stesso in egual misura a quello che può ottenere per farsi accettare da un sistema, poco importa se marcio al suo interno. E così, tutto quest’origine a situazioni di debolezza in cui, siamo la nostra mente diventa sempre più forviabile dalle suggestioni di questo mondo, in particolare da tutto ciò che limita la nostra evoluzione personale e interiore, sia per quanto riguarda la paura e le costrizioni che ci condizionano, sia per divenire facile “preda” di falsi maestri di vita e di teorie mistificatrici del materialismo: il problema alla fine resta sempre legato al come noi, siamo in grado di dominare la nostra mente, le nostre emozioni e in che modo consideriamo il reale nostro obiettivo, giacché alla fine della nostra vita non porteremo nulla via da questa temporanea condizione in cui ci troviamo, sia che siamo poveri o che siamo persone benestanti. Esiste poi, a mio avviso una considerazione molto sbagliata dell’aspetto materiale. Molte volte i media ci bombardano di informazioni e di miracolosi metodi che possono fare attrarre ricchezza, solamente focalizzandoci sull’abbondanza. E così, ci troviamo spesso di fronte ad aumentare il nostro problema, perché ci focalizziamo su un aspetto

materiale, che è la causa del nostro male. E’ alla fine, proprio di questo, che ci dobbiamo liberare per poter operare spiritualmente. Una volta presa consapevolezza, si è responsabili. Tuttavia, se come sappiamo, in questo mondo non si pensa nient’altro che al materialismo come ad un obiettivo e non come ad un mezzo. E quello che di materiale abbiamo necessità può essere solo concesso per un riflesso. Tuttavia, accade un qualcosa che ci fa scegliere dei percorsi, e ci rende sempre pronti alla ricerca di qualcosa.

### *Silenzio , Preghiera , Strumenti e Obiettivi*

Certamente, la preghiera nasce quando noi siamo liberi da ogni peso della vita, quando siamo assorbiti da quella tranquillità interiore che ci rende liberi da ogni turbamento. Il silenzio, credo sia il primo stadio per liberarci da tutte quelle costrizioni e incatenamenti, del nostro essere fisico e mentale e da tutto quello che ci tiene incatenati alla vita logorante e frenetica; dal “rumore” vessante, che riguarda il mondo materialistico e dei desideri, dalla nostra “natura” o se vogliamo da tutto quello, che sono le nostre esperienze vissute, le nostre emozioni derivanti da quei turbamenti che subiamo in questo mondo che vessa sotto l’effetto “demiurgico”.

### *La mente e i pensieri ostativi*

La mente, è il contenitore per eccellenza delle nostre esperienze, e diventa il insormontabile che ci impedisce di creare il necessario silenzio interiore. Ogni strumento a nostra disposizione, ha come lo scopo di liberarci da questo continuo loop. Ci sono diverse cause su tutto quello che può limitare un corretto processo, utile al raggiungere un silenzio interiore necessario: a volte, mentre si cerca di calmare la mente, non’è raro, soprattutto se ci si trova a vessare in situazioni difficili (economiche, sociali e familiari etc..) che la mente possa richiamare a se ricordi traumatizzanti o semplicemente preoccupazioni di vario tipo, anche percependo una sensazione un suono o un rumore. E le cause scatenanti possono essere molte, tuttavia, in un cammino consapevole come



primo step, co si rende conto maggiormente di queste cose, ovvero, si tende ad interrogarsi sul “perche” tali condizioni ostative accadono. La “bravura” e anche la “difficoltà”, in tal senso di un operatore, sta nel creare quel silenzio trovando il modo di poterlo fare con gli strumenti a disposizione.

Ad esempio, la meditazione è uno di questi strumenti e viene utilizzato al fine di concentrare la mente stessa su un qualcosa, come per esempio il respiro, con il fine di “centrare” la consapevolezza di una persona ricreando quella calma interiore per pregare. La mantralizzazione, è un altro strumento il cui processo, tramite la voce o la ripetizione continua di una frase o un suono, ha lo scopo di trascendere pensieri quietando la mente:

Quindi, come già precedentemente accennato, a volte capita, che la nostra attenzione è rivolta verso tutto ciò che si trova all’esterno e come già accennato, talvolta a difficoltà si riesce a creare quelle sopracitate condizioni di calma necessarie. Esiste poi una relazione tra la “salute” e la capacità di calmare la mente. Essendo anche molte volte il nostro stato vitale la causa di somatizzazioni fisiche, un corpo purificato e salutare ha più possibilità di ricreare condizioni di silenzio interiore, e allo stesso modo come noi stessi trattiamo il nostro corpo, può incidere notevolmente, ad esempio alimentazione etc.

La purificazione, in tal caso è particolarmente importante: A volte capita di percepire blocchi emotivi, sottoforma di pensieri ed emozioni ed’è molto difficile talvolta sopportare. Il pensiero spesso derivante sull’opinione altrui, può essere legato a questi ostacoli e non a caso talvolta durante un rituale essi vengono fuori, anche con somatizzazioni fisiche. Certamente, c’è anche da dire che una persona normalmente appagata e gratificata dalla vita, con ottimi esempi in famiglia riuscirà a raggiungere più facilmente quello stato ottimale.

Ma su cosa ci dovremmo focalizzare? Certamente, all’inizio di un cammino si cerca di operare per avere una vita migliore: compreso tuttavia, quale sia il fine ultimo, l’aspetto materiale, a mio avviso,

acquisisce un aspetto secondario. Vivendo in un mondo, con i suoi schemi, è giusto che ognuno di noi punti ad essere una persona riuscita e inserita nella società, tuttavia, la condizione economica acquisisce solo la funzione di uno strumento in

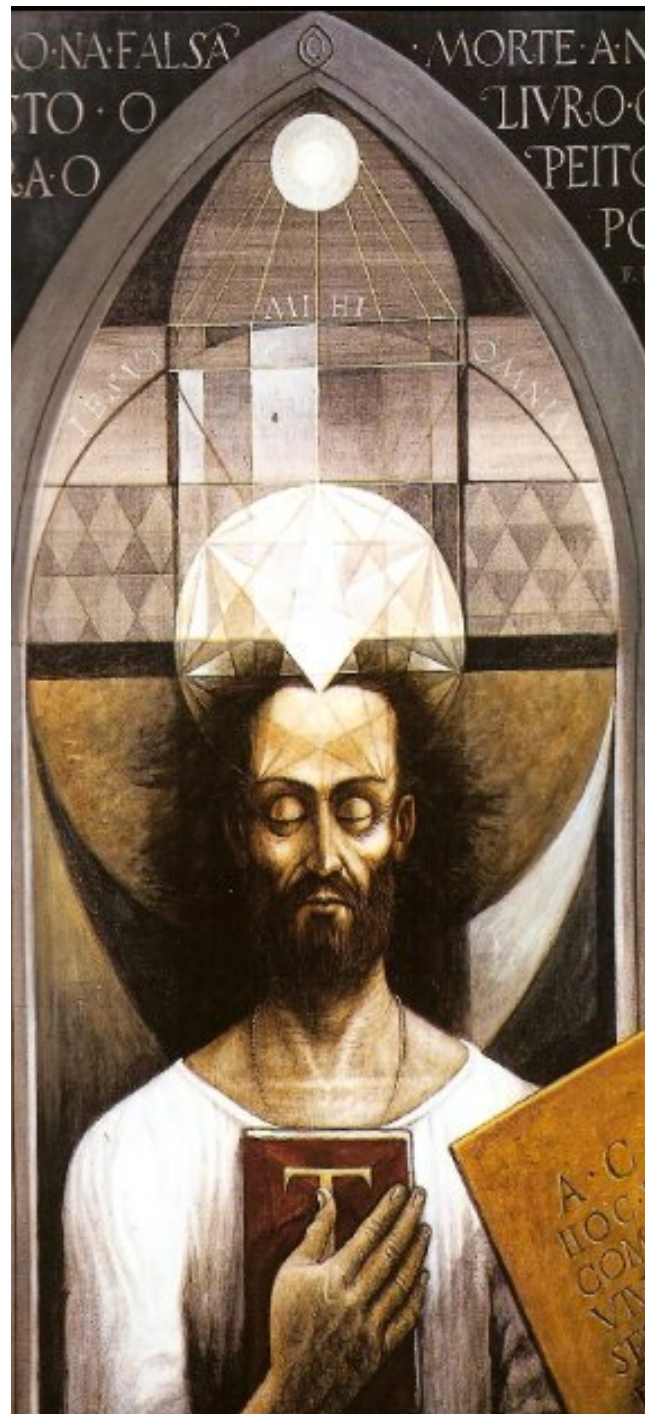


grado di farci vivere una vita per quanto possibile con meno preoccupazioni. E quindi con meno pensieri ostatici. Il fine ultimo credo sia continuare a fare quello che si fa, al fine di integrarci, a suo tempo con il divino.

### Conclusioni Personali

Pertanto, la preghiera non nasce da un atto di devozione verso una divinità, o un santo come ci è stato insegnato, per farci avere un qualcosa in cambio di materiale. Ma piuttosto un processo interiore che nasce dal quel tanto ricercato e sperato “silenzio”, da quella particolare tranquillità dentro di noi che ci porta a dialogare con la parte più interna del nostro cuore. Con quel centro in noi stessi, che desideriamo, ad un certo punto della nostra vita ardentemente di incontrare, la cui manifestazione nel mondo fisico è da considerarsi, come un mezzo per condurre una vita più libera da tutti gli stati fisici e mentali limitanti che non permettono tale unione con il nostro se. Sta a noi, con i nostri strumenti, guidare attraverso le “tempeste” di questo mondo la nostra anima e il corpo fisico “contenitore”, esattamente come una “nave”, ed ogni aspetto che possa compromettere la robustezza e la stabilità del mezzo va risolto e mitigato, per poter raggiungere la sicurezza la destinazione. La preghiera quindi, è possibile solamente quando si raggiunge quella tranquillità interiore ed’è a mio avviso, come il più bel dialogo che possiamo avere con la nostra anima, proprio con quella divinità. Il mio primo obiettivo, è dunque avere il possesso di quella tranquillità interiore, quel silenzio particolare in cui gli effetti di quei turbamenti inizia a cessare. In pratica uno stato elevato di consapevolezza, in cui ogni forma di pensiero non fa effetto e ci si può arrivare con i diversi strumenti che abbiamo a disposizione. Ma solamente rimuovendo da quel blocchi che hanno caratterizzato un’intera esistenza. Essa nasce proprio da quel “mondo” di silenzio e da quello stato “superiore” di coscienza, ma comunque non è mai un atto affine a “se stesso” per il raggiungimento di uno scopo materialistico, o quant’altro. Non è nemmeno la richiesta di una grazia, docuta ad un atto devozionale verso un santo. Tuttavia, ciò che di materiale, può essere

come detto un riflesso, ma sicuramente un mezzo che ci permetta di condurre una vita tale da poter perseguire il vero scopo per il quale un uomo di desiderio opera all’interno di un certo perimetro, ma mai come l’obiettivo che resta sempre quello di reintegrazione e di ritorno nelle originarie facoltà di potenza spirituali e divine. La fine di un ciclo, fatto di concatenamenti di nascita vita e morte, che ci porta vita dopo vita a fare sempre le stesse esperienze.





# LA TRASCENDENZA NELLA KABBALAH DOPO ISAAC LURIA

*Arpocrate I:::I:::*

*Collina Silentium*

**...ELI, ELI LAMA SABACTANI**

*-Vangelo di Marco*

La Kabbalah è un insieme di dottrine esoteriche che si compone degli insegnamenti più profondi che discendono dall'interpretazione della Torah e dei testi sacri ebraici. La sua emersione risale al periodo medioevale circa al dodicesimo secolo, ma sicuramente era praticata in segreto anche in precedenza.

Possiamo tranquillamente premettere che la Kabbalah come tutta la filosofia del tempo è stata fortemente influenzata dallo gnosticismo e dal neoplatonismo nel suo difficoltoso ed emozionante tentativo di portare alla luce, partendo da profonde interpretazioni dei testi sacri, una cosmogonia che ci avvicinasse a comprendere la natura divina e i misteri della creazione.

Essa può essere divisa nella Kabbalah della meditazione che attraverso le azioni e le tecniche di pensiero tende a raggiungere i mondi superiori, tale operare non è necessariamente legato alla conoscenza o all'erudizione ma più orientato ad un'etica personale e alla preghiera.

Poi abbiamo la Kabbalah pratica o magica, ovvero l'uso della conoscenza dei regni spirituali per intervenire sulla realtà che ci circonda, questa è la parte meno importante per i cabalisti.

Infine abbiamo la Kabbalah teoretica che è il processo di comprensione dei mondi spirituali e la ricerca della correlazione che esiste tra tali regni, mondo reale e uomo. Quest'ultimo tipo di Kabbalah è di gran lunga la più importante tale da avere un impatto molto forte sulle dottrine religiose quali ad esempio il cassidismo che l'ha proposta come un aspetto fondamentale della fede religiosa.

Uno dei Cabalisti più importanti fu certamente Isaac Luria. Luria studiò la Torah in Egitto, dove si trasferì avendo perso il padre in giovane età, infatti lo zio, che lo accolse come un figlio, era un eminente personalità in campo religioso. Ben presto Luria, spiccando nei suoi studi teoretici, fu introdotto allo studio della Kabbalah fino a che non decise di recarsi a Safed, una cittadina della Palestina, dove viveva un gruppo di cabalisti di primo piano tra cui il più grande cabalista del tempo ovvero Moses Cordovero. Lì formò un gruppo di cabalisti, una vera e propria scuola dove espose le sue idee rivoluzionarie ad un nutrito gruppo di discepoli che in seguito alla sua morte avrebbero diffuso per iscritto i suoi insegnamenti. Facendo un passo indietro dobbiamo dire che la Kabbalah di Cordovero si basava su concetti di natura panteistica, per Cordovero tutto ciò che esiste (anche una pietra) ha un'anima e tutto ciò che è spirituale ha in se una traccia di Dio. Cordovero teorizzò il suo sistema di natura panteistica, partendo dal fatto che la creazione è una conseguenza di un atto emanativo, la formazione della catena degli esseri che promanando dal perfetto Dio giunge anche agli esseri più semplici e addirittura agli oggetti di natura inorganica.

La potenza divina quindi in questo immenso processo emanativo si fa via via più labile fino a concedere l'emersione a qualcosa di diverso al divino e di una sostanza parzialmente spirituale. Per Cordovero in realtà tutto è Dio, senza limiti e compromessi, e la moltitudine e la diversità sono solo illusorie, un effetto psicologico della volontà divina, che magicamente separa il mondo inferiore da una piena coscienza di Dio. I motivi che portano Dio a creare tutto ciò risiedono nella sua



volontà di creare un evento dualistico, un evento transitorio che mutasse la sua solitudine onnipotente.

Tale teoria per quanto affascinante, non era però compatibile con la concezione teistica propria dell'ebraismo, che si rifà ad un Dio perfetto e onnipotente ed in quanto tale totalmente trascendente rispetto alle cose appartenenti di questo mondo. Come un Dio perfetto può dare vita ad un mondo totalmente imperfetto in cui l'individuo nasce in una condizione ontologica di precarietà ed impermanenza? Come in un essere imperfetto può esistere un Dio perfetto? Dove nasce la frattura tra questi due mondi?

L'incolmabile differenza tra Dio e il mondo si concentrava quindi nel misterioso passaggio da Ein Sof a Keter che diventò la principale problematica da indagare per completare e rendere coerente il suo pensiero che per questo aspetto sembrava sconfinare nell'eresia.

Luria prova a superare questa problematica introducendo un concetto rivoluzionario, lo Tzimtzum utilizzato al fine di ripristinare un solido impianto teistico dove Dio, il mondo spirituale e il mondo naturale sono formati da sostanze completamente diverse e non sono mescolate come in Cordovero.

La dottrina lurianica dello Tzimtzum si basa sulla creazione di un enorme abisso tra Ein-Sof e il mondo, una vera e propria cesura, in quanto i mondi inferiori si sviluppano in un luogo spazio-temporale da dove Dio si è ritirato; in questo vuoto vengono alla luce una serie di atti divini dalla portata molto profonda e misteriosa che rivoluzionarono la cosmogonia cabalistica esistita fino a quel momento.

Lo Tzimtzum è quindi un processo di autocontrazione divina finalizzata a concedere uno spazio vuoto separato, lì Dio è assente o meglio non si percepisce la sua accecante luce. Questo spazio vuoto è un luogo concettuale, qualcosa di diverso dove si genera dualismo e separazione impensabile alla presenza di Dio.

Quindi il primo atto di Ein-Sof non è un atto di emanazione, ma di occultamento della luce divina. Il luogo da cui Egli si ritrae è definito punto

(Tehiru) per metterlo a confronto alla Sua infinità, un semplice punto che però comprende tutti i livelli di potenziale manifestazione dell'esistenza.

Successivamente Dio emana una luce infinita e da questa un raggio porta armonia nel vuoto con l'emersione delle dieci Sephirot e dei regni inferiori. Questa parte, così come resa da Vital allievo di Luria, potrebbe apparire un po' contraddittoria, in quanto il concetto di ritiro totale di Dio viene in un certo senso indebolito da una successiva attiva emanazione di un raggio di luce che da Ein Sof va al centro del vuoto, come fosse un cordone ombelicale che porta un'energia vitale laddove non c'è nulla.

Infatti per meglio spiegare lo Tzimtzum la Kabbalah successiva introduce il concetto di Reshimu; il Reshimu è un residuo della presenza divina nel vuoto, ad esempio pensiamo ad una bottiglia di profumo vuota, aprendola per lungo tempo continueremo a sentire il profumo. Secondo questa più sottile interpretazione Dio si è quindi ritirato creando il vuoto in cui però esisterà sempre una sua impronta, e grazie a questo impercettibile ma persistente influsso il cosmo si organizza nei mondi delle Sephirot che non sono altro che qualità divine riscontrabili nei mondi che si sviluppano da Keter in giù.

Il Reshimu è quindi come l'impronta dell'anima divina che sorregge la struttura del mondo anche se Dio ne è temporaneamente uscito.

Ma non finisce qui. Infatti l'esistenza di questo Reshimu genera una forza attrattiva che spinge l'essere a tornare a Dio, ogni anima deve percorrere una via di rettificazione attraverso una comprensione del mondo divino ed una ascesi etica (Tikkun). Il mondo naturale, la propria vita, la mente e il corpo sono pertanto mezzi per occultare l'immensa luce divina che si incanala gradualmente nelle Sephirot e può giungere a noi richiamandoci ad un irresistibile percorso di rettifica dell'anima, possibile anche in un contesto di reincarnazione (Gilgul). Un'ascesa nei mondi spirituali verso Dio.

Possiamo quindi concludere dicendo che la Kabbalah medioevale e le sue successive interpretazioni, hanno tentato di stabilire,

nell'ambito della trascendenza divina, che comunque in questo mondo si cela una dimensione spirituale, una connessione ed un dialogo tra reale e spirituale e che le nostre azioni hanno un effetto cosmico influenzando sul rapporto tra i vari regni dell'esistenza, tra la nostra anima e le dimensioni più sottili dell'essere.

Arpocrate I:::I:::





**LA LUCE****E LA BENDA**

*Nebula I:::I:::,  
Collina Sator*

In fisica, la luce è una porzione dello spettro elettromagnetico approssimativamente compresa tra 400 e 700 nanometri di lunghezza d'onda, ossia tra 790 e 435 THz di frequenza.

Noi esseri umani siamo quindi, a livello fisiologico, strutturati in modo tale da percepire, attraverso i nostri occhi, la visione dello spettro suddetto, e ciò è indispensabile per il corretto svolgimento delle proprie funzioni vitali e quotidiane. Il non vedente, infatti, sviluppa sensibilità particolari relative ad altri sensi, per poter supplire all'impossibilità di vedere.

Il termine luce è per noi derivante dal Latino lux, ma un significato molto interessante è quello derivante dal Greco φς (phaos/phōs), che, nella sua forma verbale, significa mostrare, rendere manifesto. Il termine greco phos originariamente non indica soltanto la luce come mezzo per vedere ma anche la luce che emana la verità raggiunta tramite la conoscenza. È questo significato che la filosofia ha visto nella luce, intesa come ciò che permette di distinguere le forme, e di vedere la profondità della realtà. Un vedente diviene maggiormente cosciente della sua importanza, appunto, solo quando questa è assente, ed è proprio la luce che rivela e svela: non ci è dato di conoscere ciò che non è illuminato, se non attraverso altri sensi, o percezioni. E' pur vero che un eccesso di luce ci impedisce la vista esattamente come le tenebre. Ergo, è necessario, per poterne godere e gioire, di saper gestire un tale afflusso di energia, o di avere forme di protezione. Ciò è valido anche a livello spirituale.

Quindi, luce assunta come fonte fisica e metafisica di illuminazione, e, in senso spirituale, come mezzo di rivelazione o di scoperta di una verità nascosta nell'ombra, associata da

sempre ad un significato simbolico, che sia iniziatico, religioso o filosofico.

In tutte le civiltà la luce passa da fenomeno fisico ad archetipo, dotato di un incredibile ventaglio di aspetti metaforici. La connessione primaria è di natura cosmologica: l'ingresso della luce segna l'incipit assoluto del creato nel suo essere ed esistere. Emblematico è l'avvio stesso della Bibbia, che è pur sempre uno dei pilastri della cultura occidentale: Wayy'omer eloh m: Yeh ôr. Wayyeh ôr (Dio disse: "Sia la luce!" e la luce fu! - Genesi 1,3). Un evento sonoro divino, che genera un'epifania luminosa: si squarcia, così, il silenzio e la tenebra del nulla per far sbocciare la creazione. Simbolo universale della divinità, è quell'elemento che dopo il caos delle tenebre originarie, attraversa il Tutto dando ordine all'universo e ricacciando entro i suoi confini l'oscurità.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni, quel Verbum latino è in effetti il Logos greco, il suono pronunciato da Dio che sarà un atto emanativo, nella mia opinione, perché il vero atto creativo deriva dal suo pensiero, che viene stimolato, fecondato dal niente, Ein, che si trasforma in Ein Sof, l'infinito, e poi in Ein Sof Aur, luce infinita che identifica il momento dell'autocoscienza divina. Nella Cabala lurianica, lo Tzimzum rappresenta le contrazioni successive che precedono la catena progressiva discendente. E' lo strumento per mezzo del quale l'infinito si collega al finito. Una sorta di parto. E, se ci pensiamo bene, quell'essere umano che si è formato da parti microscopiche, prima apparentemente inesistente, dopo varie contrazioni, con il parto "vede la luce", ma forse è egli stesso, comunque, figlio della Luce (con la L maiuscola). L'inno al Logos si chiude con un riferimento anche alle tenebre, che non solo



non prenderanno il sopravvento sulla luce, ma, essendo il verbo greco originale κατέλαβεν (katelaben), non accoglieranno, non potranno sopraffare e nemmeno comprendere, che, in definitiva, è l'interpretazione che amo di più. Può la notte capire il giorno? Trovo che il significato esatto di capire, e non di cum prehendere, sia quello più bello. Può un profano capire la luce in senso iniziatico? Secondo me no.

Nel Medioevo Roberto Grossatesta (1175-1253) riconosce alla luce un potere creativo, nella cosiddetta Metafisica della Luce, secondo la quale da Dio origina un punto luminoso primordiale, che è la corporeità. Poiché la luce è per sua natura autodiffondente, questo punto originario si estende in tutte le direzioni dando luogo al mondo materiale.

Emmanuel Lévinas, filosofo francese moderno, definiva l'esistenza come caratterizzata da un sorprendente dualismo: la luce e l'indeterminatezza oscura. Da un lato c'è l'Essere come luce e visibilità in cui possiamo costituire gli oggetti, dall'altro c'è l'Essere come il tumulto oscuro in cui affondiamo. Luce e tenebra sono parti costitutive del nostro esistere. Anche l'oscurità è necessaria per far emergere la luce. L'importante è che non prenda mai il sopravvento.

Con un accenno alla luce e alla tenebra, ancora una volta, le Sacre Scritture si chiudono, in Apocalisse 22, 5 richiamando il fatto che la notte non esisterà più, perché sarà Dio ad illuminare tutti gli esseri umani.

A differenza di altre civiltà che, in modo semplificato, identificano la luce (soprattutto solare), con la stessa divinità, la Bibbia introduce una distinzione significativa: la luce non è Dio, ma Dio è luce. Si esclude, perciò, un aspetto realistico panteistico, e si introduce una prospettiva simbolica che conserva la trascendenza, pur affermando una presenza della divinità nella luce che rimane, però, "opera delle sue mani". Si devono intendere così le affermazioni che costellano gli scritti neotestamentari attribuiti all'evangelista Giovanni. In essi si dichiara: ho Theòs phòs estín, "Dio è luce" (Giovanni 1,5). Cristo stesso si presenta così: egò eímì to phòs tou kósmou, "io sono la luce del mondo" (Giovanni

8,12).

La luce viene quindi assunta come simbolo della rivelazione di Dio e della sua presenza nella storia. Da un lato, Dio è trascendente e ciò viene espresso dal fatto che la luce è esterna a noi, ci precede, ci eccede, ci supera. Dio, però, è anche presente e attivo nella creazione e nella storia umana, mostrandosi immanente, e questo è illustrato dal fatto che la luce ci avvolge, e ci pervade. Per questo anche il fedele diventa luminoso: si pensi al volto di Mosè irradiato di luce, dopo essere stato in dialogo con Dio sulla vetta del Sinai (Esodo 34,33-35). Anche il fedele giusto diventa sorgente di luce, una volta che si è lasciato avvolgere dalla luce divina, come afferma Gesù nel suo celebre "discorso della Montagna": «Voi siete la luce del mondo ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini» (Matteo 5,14.16).

Sempre in questa linea, il libro biblico di Daniele ci ricorda che «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (12,3).

Mi rendo conto, fino ad ora, di aver parlato molto della Luce e per niente della benda menzionata nel titolo. Se rifletto, vi è un motivo profondo: bendare qualcuno è renderlo "cieco"; egli non può vedere ciò che lo circonda, non può vedere la luce, ma questa continua ad esistere. Lo si deprivava della capacità di rapportarsi correttamente con lo spazio, e anche, pensandoci bene, con il tempo. Tutto questo ha a che fare con il rapporto fisico che si ha con un fenomeno altrettanto fisico, quale quello luminoso, ma a livello spirituale è un primo insegnamento: egli è così costretto a guardare dentro di sé.

Il profano, il recipiendario, viene bendato per rimarcare a livello simbolico ciò che accade a causa del suo vivere nella tenebra dello spirito. Nel momento in cui egli dichiara di non vedere, sa che si porrà nelle mani di chi lo guiderà, perché inerme. Una questione non da poco, se pensiamo che un perfetto sconosciuto decide di fidarsi ciecamente, nel vero senso del termine, di chi potrebbe, volendo, anche causargli dolore.

Vorrei sottolineare questo punto, perché è di grande importanza. Cosa spinge una persona che

sceglie di intraprendere un percorso iniziatico, ad affidarsi totalmente ad un altro essere umano spesso mai visto prima e, conseguentemente, a passare una buona parte della sua Iniziazione (o Associazione, nel nostro caso) completamente bendato?

Vuol dire che il suo desiderio sta cominciando a farsi strada, che egli aspira a ritrovare in sé una scintilla perduta, che la sua volontà può più di qualunque timore. Indipendentemente dal fatto che alcuni, una volta entrati a far parte di un Ordine iniziatico, cedono sotto l'impegno richiesto, tuttavia coloro che persistono, che si manifestano come uomini di desiderio, sono esseri umani determinati a lavorare duramente per riuscire, o tentare di riuscire, in questa enorme impresa della Riconciliazione attraverso un lungo e duro lavoro, e attraverso la pratica assidua del Culto divino.

L'uomo è dunque alla ricerca di un "luogo natio" che designa il profondo dell'essere. Una profondità non fine a se stessa, ma espressione microcosmica del macrocosmo. Non si ritorna in se stessi in una sola tappa e questo ritorno non si compirà senza un serio impegno. Il Vangelo di Tommaso pone in bocca ai discepoli la domanda: «Dicci quale sarà la nostra fine», e il Cristo risponde: «Avete forse scoperto il principio per poter interrogare sulla fine? Poiché dov'è il principio, là sarà la fine. Beato chi raggiungerà il principio, conoscerà la fine e non assaporerà la morte»,

L'uomo può sperare, grazie alla conoscenza delle leggi spirituali, nella sua Riconciliazione dopo un lungo e penoso lavoro. Viene assalito da spiriti impuri che degradano la sua potenza spirituale nella sua forma corporale con astuzie, seduzioni, malattie, fantasmi. Il suo ruolo è porsi sotto il dominio degli spiriti puri e praticare secondo gli insegnamenti dei Maestri passati, con diversi mezzi che riconducono tutti, comunque, al Culto divino.

Non dimentichiamo che dopo la caduta, l'uomo è privo di comunicazione diretta con il Creatore. Il solo mezzo che ha ancora per dialogare con Lui, la sola cosa che gli rimane del suo primitivo potere di creazione, saranno le immagini del Culto teurgico che deve essere reso al Creatore.

Senza dilungarmi sul pensiero di Martinez de Pasqually e sul suo Adamo, io credo che il lavoro del discepolo sia quello di "coltivare" il Corpo di Gloria, quel germe che si trova contenuto nel nostro corpo fisico e che, riscaldato, alimentato, nutrito, potrà divenire luminoso e raggianti, e manifestarsi come mezzo che potrà condurci alla Riconciliazione prima e alla Reintegrazione poi.

La nostra Tradizione Occidentale e le diverse scuole misteriche chiamano Corpo di Gloria ciò che è altrimenti definito Merkabah, cioè Carro Divino o Corpo di Luce. Un processo che porta l'Iniziato, dopo aver seguito un lunghissimo lavoro fisico e interiore su se stesso, a riuscire nell'impresa di cui stiamo parlando.

Questa Vita, che è Luce, è quella parte di Dio fondamentale, perché ci identifica con Esso che è l'origine; È il nostro legame, il nostro "cordone ombelicale" che unisce attraverso lo Strumento Divino il "manifesto" al "non manifesto", di conseguenza è qualcosa che va protetto, rafforzato e amplificato. Perché, come sostiene lo stesso Evangelista, "la vera Luce illumina ogni uomo che viene al mondo". Ogni uomo quindi ne è indistintamente possessore fin dalla nascita, ed è solo dalla speculazione di essa che ogni essere si rende artefice del proprio destino. Infatti nel corso della vita, avviene a causa degli influssi educativi, culturali, ambientali, sociali e religiosi che gli uomini tendano a perdere il contatto con la Luce, e nel tempo essi diventano incapaci di riconoscerla ed accoglierla in pieno, facendosi abbagliare da falsi valori e falsi idoli.

Vorrei sottolineare, a proposito della benda imposta all'associando, che vi è una differenza importante relativamente a ciò che definiamo "lavoro su se stessi" per il Martinismo, rispetto ad altri percorsi iniziatici come, per esempio, la Massoneria.

La benda massonica rappresenta l'ignoranza di fronte ai precetti dell'Istituzione cui il recipiendario apparterrà, ma non seguirà alcun culto divino, anzi. Egli è ritenuto un soggetto passivo-attivo posto su un'asse orizzontale, è chiamato successivamente all'osservazione e al silenzio, che vivrà sia come condizione imposta, sia come azione volta al generare silenzio

interiore, mezzo per apprendere ed assorbire, attraverso l'ascolto e la visione dei simboli che lo circondano.

L'Associato Incognito, in realtà, ha superato il silenzio come imposizione, ed è collocato verticalmente rispetto alla ricezione del crisma che gli permetterà di divenire lui stesso coppa che accoglierà il fuoco dello Spirito. Egli sostituirà la benda con la maschera, in quanto la prima rappresenta, dall'inizio della permanenza nel Gabinetto delle Riflessioni al momento in cui gli verrà tolta, il simbolo di quel minimo di capacità di navigare nel profondo della sua coscienza e di confrontarsi con i propri demoni, che dovrebbe aver già verificato nella sua vita profana.

L'Associato Incognito entra in una catena fortificata dall'energia perenne di fratelli e sorelle passati, presenti e futuri. Egli è un anello che deve apportare qualcosa di già consolidato a livello energetico, ed anche un profondo equilibrio. Il passaggio dalla benda alla maschera è la presa di coscienza dopo la vivificazione della scintilla presente ma non del tutto conosciuta fino a quel momento, e, immediatamente dopo, l'atto di velarsi al mondo profano per dedicarsi ai rituali che formano il Culto divino, alla preghiera, che fluiranno nel nostro corpo come il sangue circola grazie alle pulsazioni del cuore. La via cardiaca si realizza nella consapevolezza del desiderio che parte dalla mente, si consolida attraverso la volontà, per poi sbocciare dal cuore, luogo d'incontro con il divino.

E' necessario comunque ricordare che luce e tenebre sono strettamente legate, necessarie l'una alle altre sia da un punto di vista di leggi fisiche, sia affinché si possa comprendere la reale portata di ambedue a livello spirituale. Sia che si voglia legare l'oscurità all'aspetto della non manifestazione, sia al Male, l'alternanza luce/oscurità rappresenta per noi esseri umani un principio archetipico.

Nei nostri perimetri, Louis Claude de Saint Martin ci parla chiaramente, invitandoci alla preghiera, che per il nostro Venerato Maestro è:

“La principale religione dell'uomo, poiché è essa che rilega il nostro cuore al nostro spirito; è solo perché il nostro cuore ed il nostro spirito non sono

legati che commettiamo così tante imprudenze e viviamo in mezzo a così tante tenebre e così tante illusioni”.

E così si effettuerà la simbolica vittoria del Bene sul Male, della Luce sulle Tenebre, con un semplice ritorno delle cose nel Divino, con una riassimilazione degli esseri, purificati e rigenerati.

*Nebula*

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA ESSENZIALE

Serafini, F. - Fiat Lux: la simbologia della luce nella sacra Scrittura, in Disf.org

Gianfranco Ravasi - La luce, un simbolo religioso tra immanenza e trascendenza

Roberto Tresoldi - Riti di Iniziazione, Giunti

Omraam Mikhaël Aïvanhov - Il corpo di gloria

Georges Courts e altri - La teosofia di Martinez de Paqually

<http://collinaabraxas.blogspot.com/2017/02/louis-claude-de-saint-martin-e-la-via.html>





**GESTI, POSTURE****E PAROLE****Ordine e Segno****HOR-HEKAW S.I.I.**

L'Ordine è la postura che devono assumere i Massoni quando sono in piedi o quando deambulano nel Tempio. Nei Rituali inglesi, in realtà, non esiste, dovendosi in quei contesti dare il Segno solamente, dopo essersi alzati in piedi, senza dover mantenere una postura. L'Ordine cambia a seconda del Grado in cui si lavora. Si discute su quale sia l'impostazione preferibile. Argomentazioni sostanziali, che andremo a svolgere, fanno propendere per la necessità di stare all'Ordine, laddove il Segno ne costituisce semplicemente il movimento di chiusura. Certamente l'Ordine, così come il Segno, non sono stati introdotti al solo fine estetico-formale di mantenere uguale postura e, per quanto riguarda il secondo, al fine di creare una sorta di "saluto formale" che si distinguesse da quelli diffusi nella profanità. Come già abbiamo più volte ammonito, dobbiamo dare più credito ai compilatori dei Rituali massonici, che nulla, proprio nulla, contengono di puramente "estetico" o "decorativo" o "formale" in senso astratto. Sappiamo che il passaggio dalla Massoneria operativa (in senso costruttivo) a quella speculativa, deriva con buona probabilità da innesti di elementi Rosacruciani che a loro volta hanno attinto ampiamente dalle Tradizioni antecedenti, più specialmente all'ermetismo e all'Alchimia, come è chiaramente deducibile, per esempio, dalla simbologia del Gabinetto di Riflessione e dal Rituale in Grado di Maestro. Lo conferma anche Antonio Panaino quando scrive: "Che comunque la Libera Muratoria avesse sentito l'influsso della tradizione Rosacruciana è abbastanza evidente; ne è prova il richiamo esplicito in un Grado, quello di Principe Rosa+Croce (XVIII del Rito Scozzese Antico e Accettato e XI dell'Antico e Primitivo Rito di

Memphis e Misraim) e forse, come evidenziato dalla Yates, i diversi tratti comuni, almeno sul piano simbolico-architettonico, con la tradizione dell'arte della memoria, che traspasiano da alcuni antichi regalia del Royal Arch". Ricordiamo che il mitico Christian Rosenkreutz, secondo il primo dei tre Manifesti dei Rosa+Croce, la Fama Fraternitatis, viaggiò, per aumentare la sua conoscenza, in Turchia, a Damasco, a Dancar in Arabia fino ad arrivare a Fez in Marocco, alimentando la sua Sapienza in Medio Oriente e in Africa a contatto delle loro Tradizioni. Fatta questa premessa, nel 1928 apparve sulla rivista Ur, diretta da Julius Evola, una monografia a firma Arvo, dal titolo: Vivificazione di segni e prese. Tale monografia, con il titolo inalterato, è rinvenibile in un'edizione recente che raccoglie molti numeri della rivista. Nel citato articolo l'Autore prendendo spunto da un libro pubblicato in Germania, spiegava come alcune "prese" e "segni" avessero un diretto collegamento con la Massoneria. Il libro da cui Arvo è partito per l'articolo in questione s'intitola La pratica operativa dell'antica Massoneria turca. Il libro è stato scritto da un personaggio alquanto avventuroso, Rudolf Glauer, un tedesco trapiantato in Turchia, poi adottato da un barone tedesco di cui prese il cognome Von Sebottendorf. Va sottolineato che l'Autore, al pari di Christian Rosenkreutz, dichiara di aver appreso le sue conoscenze esoteriche in Turchia e in Oriente. In un romanzo autobiografico pubblicato successivamente, Il talismano dei Rosa Croce, il Von Sebottendorf fa una distinzione tra Massoneria influenzata dal Sufismo turco e Massoneria convenzionale, sostenendo che la Massoneria moderna possiede ancora i metodi

operativi che furono dei Rosa+Croce, ma non ne comprende più il significato, mentre la Massoneria Turca-Sufi ha mantenuto appieno le antiche conoscenze. Nel libro egli poi descrive la pratica operativa della Massoneria Turca nei dettagli, affermando che tale pratica è rimasta nella Tradizione islamica, nascosta dal profeta Mohammad nelle Iniziali di 29 Sure del Corano. La pratica consiste nell'impiego dei "tre segni di riunione della Massoneria", il Segno, la Presa (ovvero la posizione d'Ordine) e la parola. I Segni sono le posizioni della mano destra (cui si dà il nome delle vocali che rappresentano) che precedono le Prese, ovvero le posizioni d'Ordine massonico nei tre Gradi. Il Segno della lettera I viene fatto, alzando il braccio, con l'indice della mano destra alzato e con le altre dita chiuse a pugno; il segno della lettera A viene fatto con il braccio proteso in avanti, la mano destra protesa, il pollice staccato ad angolo retto dalle altre dita distese e riunite; il segno della lettera O viene fatto con il braccio proteso in avanti, la mano destra protesa a dita distese, a eccezione di pollice e indice che si piegano riunendosi. Tali segni sono seguiti dalle Prese, ovvero quella del Collo, che corrisponde perfettamente all'ordine in Grado di Apprendista; quella del Petto che corrisponde perfettamente all'Ordine del Grado di Compagno; quella mediana o del Plesso (scomparsa nella moderna Massoneria) e quella del Ventre, che corrisponde perfettamente all'Ordine in Grado di Maestro. Mentre si eseguono i suddetti segni con le rispettive prese, si devono pronunciare le vocali corrispondenti. Successivamente il lavoro prosegue con sillabe diverse, sempre seguite dalle Prese. Questa prima parte viene chiamata Lavoro Preliminare e dura dieci giorni. La fase successiva viene detta Lavoro principale e dura settantasette giorni. Nella prima parte, si pronuncerà la lettera I unitamente a nuove sillabe: quando avvicinando il dito indice al naso si percepirà un lieve odore di Zolfo si potrà iniziare la seconda pratica, altrimenti si ripete la prima. Alla fine della seconda pratica (A e pronuncia di sillabe) quando l'indice, toccando la lingua, farà percepire il sapore amaro del sublimato di Mercurio si potrà proseguire con la terza pratica (O e pronuncia di

sillabe): alla fine di questa, se si poserà il dito indice sulla lingua, si percepirà il sapore del Sale e si avrà anche cura di vedere se si scorge un'ombra nerastra: in questo caso il Lavoro Principale sarà effettivamente finito. Alchemicamente è terminata la fase al Nero (Nigredo) e inizia una nuova vita. Per completare la Grande Opera, il Massone dovrà effettuare tutta la pratica della fase al Bianco (Albedo) per seicentosessantadue giorni e quella al Rosso (Rubedo), per settantaquattro giorni. Per un totale di ottocentoventitré giorni: entrambe si basano sempre sulla pronuncia di sillabe seguite dalle Prese. È evidente che il procedimento descritto ha una valenza operativa alchemica e questo, di per sé, è già interessante (Sal, Sulphur e Merkur). Il fatto poi che si attui con le posizioni d'Ordine massoniche è certamente singolare e, tra l'altro, confermerebbe la corrispondenza della Tradizione Ermetica con quella Massonica, entrambe, da sempre, definite con il termine di Arte Reale. Sappiamo anche che i Rosa+Croce, in tutti i loro scritti, usano allegorie alchemiche. Le due cose possono essere utili alla comprensione del libello, ma non costituiscono una prova che le pratiche descritte, per quanto riferibili a una simbologia alchemica, possano ricondursi ai Rosa+Croce, come Von Sebottendorf dichiara espressamente. Ora, il dito indice della mano destra, a detta dell'Autore, funge da magnete: così come l'antenna percepisce le onde radio, così l'indice percepisce le forze nascoste nell'etere; in ordine a ciò, non si può tacere il fatto che la posizione d'Ordine nel Grado Rosa+Croce (almeno nell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim del G.O.I.) è proprio il dito indice della mano destra alzato e che nel Grado di Compagno la mano destra debba raffigurare la squadra, come nella seconda pratica illustrata. Effettivamente, tutti gli alchimisti si riferiscono al cosiddetto nostro magnete: Ireneo Filaete (Thomas Vaughan), di poco successivo alla Fama e alla Confessio, scrive: "Come l'acciaio è attratto dal nostro magnete e il magnete si volge spontaneamente verso l'acciaio, così il magnete dei saggi attira il loro acciaio. Per cui, come ho detto che l'acciaio è la miniera dell'oro, così pure il nostro magnete è la miniera del nostro acciaio.

Vi dico poi che il nostro magnete ha un centro occulto, ABBONDANTE DI SALE, sale che è mestruo nella sfera della Luna e che riesce a calcinare l'oro. Questo centro si volge, per istinto primordiale, verso il polo nel quale la virtù del nostro acciaio è grandemente esaltata". È difficile non vedere, nell'asserzione di Ireneo Filalete, l'indice che attrae l'etere e che si rivolge naturalmente verso il pollice, così come descritto nella conclusione del lavoro da Von Sebottendorf ovvero nella lettera O. E ancora Heinrich Khunrath: "Con i miei occhi ho visto l'Oro, non già l'oro volgare, bensì l'Oro filosofico, l'ho toccato con le mie mani, l'ho gustato con la lingua, l'ho sentito con il naso. Dio è meraviglioso nelle sue opere". Tornando al nostro argomento, I è il Principio Creatore, A lo Spirito, O la Materia: l'arte di cui stiamo parlando porta alla materializzazione dello spirito e alla spiritualizzazione della materia.

Due ottime dimostrazioni delle vocali si trovano



nell'edizione di Hannover del 1619 dell'opera *Amphitheatrum Sapientiae Aeternae* di Henry Khunrath, alchimista, appena successiva ai Manifesti rosacrociari: egli ottenne il privilegio imperiale necessario alla stampa, guarda caso, proprio dall'intervento del ministro delle finanze dell'epoca, un certo Sebottendorf. La prima tavola, che riportiamo di seguito, mostra il Frosone (gufo) che sormonta una A, formata dalle due torce incrociate. Il gufo porta gli occhiali, ovvero la O; a destra e a sinistra della tavola ci sono due ceri che rappresentano la I. Nel riquadro inferiore si legge: Che possono fare torce, ceri e occhiali per colui che non vuole vedere?. Khunrath indica il cammino da seguire per mezzo delle parole seguenti: "Non dimenticare la ragione per cui sei al mondo: per imparare a conoscere Dio, te stesso e il Mondo spirituale. Vi perverrai: attraverso la preghiera, nel luogo di preghiera; attraverso il lavoro, nel laboratorio; ecco la filosofia suprema". Un motto rende ancora più precisi questi segni: "Capiat et sapiat qui capere et sapere potest, qui non, vel taceat, vel discat aut abeat aut talis, qualis est, maneat" (prenda e utilizzi chi può prendere e utilizzare; colui che non può taccia e apprenda, si allontani o resti quello che è). La Presa massonica del collo (Ordine di Apprendista) si trova spesso nelle sculture antiche. Questa Presa del collo è chiamata dagli alchimisti il Sigillo di Ermete, o il Sigillo tout court o il Bagnomaria. Il medico veneziano Lorenzo Ventura insegnava: "Sforzati allora di trovare questo sigillo aureo, perché senza di esso ti è impossibile raggiungere il magistero, ed esistono due modi per compierlo: il primo è la Presa del collo". A proposito del Sigillo o Bagnomaria, Arnaldo da Villanova scrisse che questa espressione deve essere attribuita all'alchimista alessandrina Maria la Profetessa: "Ugualmente nota che il grado del primo fuoco che non si estende che sulla putrefazione, la dissoluzione e la mortificazione del corpo, fu chiamato bagno in seguito a una certa analogia, poiché il bagno è una cosa temperata, né troppo calda, né troppo fredda, ma di una temperatura dolce". Alberto Magno dice che l'Oro filosofale si trova specialmente nella testa fra i denti, poiché è la parola o Verbo, per mezzo del quale tutto è stato



fatto, secondo San Giovanni. Le Prese (o segni d'Ordine) sopradescritte erano seguite dai rilasci, corrispondenti agli attuali Segni. Fin qui appare chiaro a che cosa alludessero svariate opere di alchimia e lo stretto collegamento che esse avevano e hanno con la Massoneria e i Rosa+Croce. A prescindere dal segno d'Ordine, di cui si è detto, è indubbio – perché da essi stessi affermato – che i Rosa+Croce originari (quelli della Fama, della Confessio e delle Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz) si ritenevano depositari del vero Sapere Gnostico. Dal testo esaminato, si evince che gli Alchimisti e i Rosa+Croce avevano la medesima pratica basata sulla pronuncia di I, A e O, con relative prese e posture (pratica determinante la trasmutazione dell'individuo e il suo Adeptato) mentre le posture in oggetto corrispondono alle posizioni d'Ordine dei tre Gradi azzurri della Massoneria moderna. Ora, è giusto sottolineare che le tre lettere summenzionate rappresentavano anche il nome di Dio secondo gli Gnostici, il sacro IAO, come si può vedere nell'immagine che segue: E più chiaramente, nella successiva, associato alla

Abraxas (IAO) godeva di un certo credito anche presso i Cavalieri Templari, come si può vedere dal sigillo templare di seguito raffigurato, che peraltro qualifica l'immagine del dio come



Secretum Templi e porta incise le tre lettere Iota, Alfa e Omega, ovvero IAO.

Non sono molti i sigilli templari giunti sino a noi. Molti sono stati distrutti, o semplicemente perduti, dopo la sospensione dell'Ordine da parte del Papa Clemente V. Sigilli come questo venivano usati solo in comunicazioni riservate. Uno dei sigilli superstiti è simile a quello della figura da noi riproposta, che storicamente viene fatto risalire al Precettore di Francia (dei Templari), André de Colours, intorno all'anno 1215 circa. Il “dio gnostico” di Basilide lo ritroviamo anche sui sigilli appartenuti a Luigi VII, a Margherita di Fiandra (con la frase incisa Sigillum Secreti), nonché ad alcuni Vescovi di Canterbury e di Chichester e ad altri prelati. Tutti questi sigilli hanno una collocazione temporale non più tarda della prima metà del tredicesimo secolo. Le origini del sacro nome IAO sono sicuramente molto antiche. IAO lo ritroviamo pure nei testi magici egizi: “O Nut, madre dell'acqua, o Ipi, madre del fuoco, vieni da me, Nut, madre dell'acqua, vieni Ipi, madre del fuoco, vieni a me IAO”. E nel testo gnostico della Pistis Sophia: “[...] Con i discepoli indossanti abiti di lino e rivolgendosi ai quattro angoli del mondo, Gesù gridò: IAO IAO IAO, questa è la spiegazione: Iota, perché è scaturito il tutto; Alfa,



formula ABRAXAS SABAOTH. (IAO, ABRAXAS, SABAOTH) Va ricordato che

perché ritornerà di nuovo; Omega, perché avrà luogo il compimento di tutti i complimenti (in ebraico Jod, Aleph, Waw, N.d.R.)”. “Questi sono i nomi che darò all’infinito, scrivili con un segno, affinché d’ora in avanti i Figli di Dio siano manifesti. Il nome dell’immortale è AAA, OOO; il nome della voce per la quale si mosse l’Uomo Perfetto è III”. Da ultimo nella stessa tradizione cabbalistica: “[...] Il secondo passo afferma poi che i numeri originari dal cinque al dieci corrispondono alle sei direzioni dello spazio, che Dio ha misurato e sigillato con le sei permutazioni delle tre consonanti Y, H e W. Nella scrittura ebraica, però, questi tre segni indicano anche le tre vocali I, A e O, e vengono a formare sia la sillaba magica IAO sia il nome YAHO, due espressioni che hanno un ruolo estremamente importante in tutta la magia tardo-antica di derivazione ebraica”. Non si vuole sostenere, in questa sede, che l’Ordine e i Segni dei tre Gradi massonici prendano necessariamente origine dalle “prese” descritte nel libro esaminato, né che essi si riferiscano indubbiamente alla pronuncia del nome sacro IAO, ma è chiaro che ciò conferisce un senso compiuto di indubbio peso iniziatico-esoterico al Rituale massonico. 140 / I SIMBOLI MASSONICI DISVELATI Sholem, Gershom, Il nome di Dio e la teoria cabbalisti Inoltre, a coloro che trovano insoddisfacente quanto viene comunemente riferito in merito a queste posture (“che mi venga tagliata la gola” ecc.), l’ipotesi non risulterà certo peregrina e non farà che confermare, se ce ne fosse ancora bisogno, che la Massoneria contiene quello che tutte le Tradizioni precedenti hanno gelosamente conservato nei loro simboli. Ed è significativo il passaggio nella Tradizione templare, normalmente considerato, invece, solo frutto di nostalgica citazione. Dice ancora il Von Sebottendorf nel libro in oggetto: “La Massoneria moderna non ha alcun metodo negli esercizi, contrariamente all’antica. La parola Jachin che è insegnata all’Apprendista [questo nel Rito Francese, e questa inversione di parole Sacre, per quanto si dirà a seguire, acquisterà un senso, N.d.A.] non gli dice niente se non che si tratta di un segno di riconoscimento del primo Grado [e il nome di una delle Due colonne, aggiungiamo noi,

N.d.A.], si è tuttavia perso di vista che questa parola contiene le due vocali I e A e che queste ultime devono essere il lavoro del Primo Grado. La colonna Jachin è l’indice alzato, come ancora oggi tutti i minareti delle Moschee vengono comparati a degli indici. La colonna Boaz è il pollice; al Secondo Grado l’apprendista (rectius, Compagno, N.d.R.) dovrebbe praticare la A e la O: egli dovrebbe passare dal punto al tratto di corda I, dal tratto di corda I al compasso A e andare così fino al cerchio O. Questo è il senso della lettera G che significa Geometria. E cos’è oggi l’opinione del Massone di Terzo Grado? Egli riceve la parola del Maestro e il tocco del Maestro, ma non sa che, grazie a questo tocco, egli deve prima trasformare questa parola in verità, non sa che dalla cenere scolorita deve nascere il rossore del rosa”. Ci sembra non ci sia nulla da aggiungere, ma ci sia solo del materiale su cui meditare seriamente. Si segnala che la pratica completa della “Massoneria Turca” (parzialmente descritta nel libro più sopra citato) viene rivelata e consegnata ai Cavalieri dell’Aquila e del Pellicano, Principi Rosa+Croce, XI Grado dell’A.P.R.M.M. Concludiamo questo argomento con un passo de Il Domenicano bianco di Gustav Meyrink: “Il primo membro del nuovo corpo da svegliare con quel soffio è la mano destra. Due suoni si manifestano quando il soffio tocca la carne e il sangue: sono i suoni della Creazione, I e A. I vuol dire Ignis, cioè fuoco, A vuol dire Aqua, cioè acqua. Nulla è stato fatto, che non proceda da acqua e fuoco. Quando il soffio tocca l’indice, questo si irrigidisce e assume la forma di una I. Come è detto nella Tradizione, ‘il soffio calcina le ossa’. Se il soffio tocca il pollice, è questo che si irrigidisce e si distende, in modo da formare, con l’indice, lo schema della lettera A. Allora dalla mano tua sgorgheranno correnti di acqua viva, come è detto nella Tradizione. Se per caso un uomo muore nel momento di questa rinascita spirituale, la sua destra si sottrarrà alla legge della decomposizione. Posando la tua mano risvegliata sul collo, ‘l’acqua viva’ scorrerà nel tuo corpo. Se tu morissi in questo stato, tutto il corpo tuo si farebbe incorruttibile, come il cadavere di certi santi cristiani. Ma tu devi risolvarti insieme col cadavere. Ciò lo si compie facendo bollire

‘L’acqua’ per mezzo del ‘fuoco’, poiché ogni opera, anche quella della rinascita dello spirito, segue una sua legge”. Oltremodo interessante, infine, è il dipinto di Giorgione, intitolato I tre Filosofi.

Il Filosofo seduto a sinistra tiene una squadra in



mano, quello a destra un compasso, più facilmente osservabile nell’immagine che segue. Si noterà che nel disegno visibile in questo particolare sono rappresentati il Sole e la Luna. A questo si aggiunge il fatto che il Filosofo seduto a sinistra rappresenta, con l’indice della mano sinistra la lettera I e con pollice e indice della destra la lettera O (il che appare evidenziato dal fatto che con quella mano tiene un compasso). Il primo è vestito di nero e bianco e il secondo di rosso, ovvero i tre colori dell’opera alchemica, il cui compimento viene poi rappresentato dalla veste aurea del terzo filosofo. Osserviamo anche che i tre Filosofi, dall’abbigliamento, a cominciare da sinistra, sono uno europeo (cristiano), uno musulmano e uno

ebreo: con ciò volendo indicare, evidentemente, che tutte e tre le Tradizioni condividono la stessa pratica. Conoscendo il carattere profondamente



simbolico dell’opera di Giorgione (sfuggente e misterioso anche nella vita) tutto questo non può essere assolutamente un caso. Pensiamo che ogni commento ulteriore sia superfluo.

*HOR-HEKAW S.I.I.*





# SENTIMENTO ED EMOZIONE

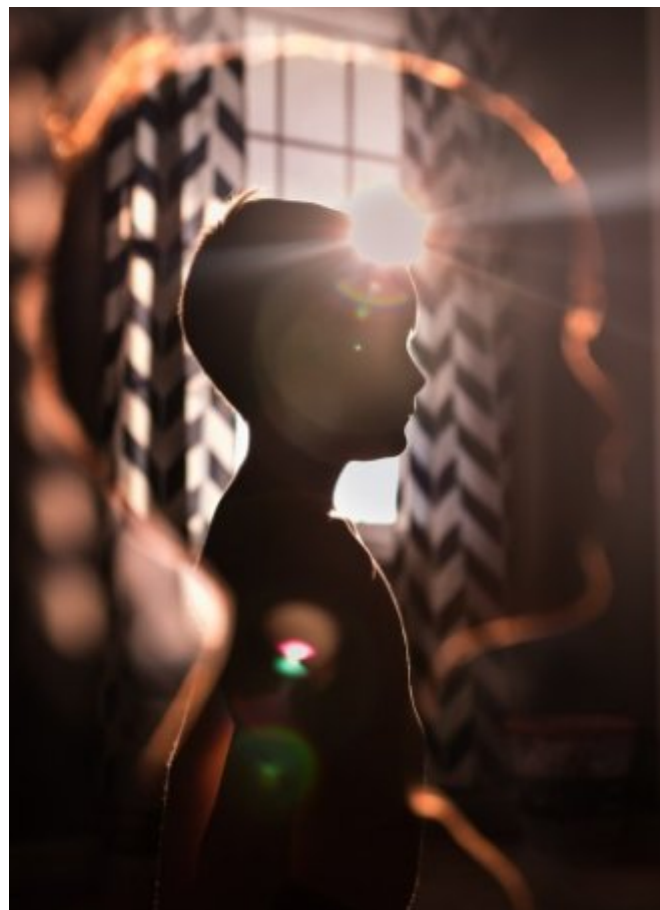
*Sachiel Ham, I::: I:::*

La dicotomia tra emozioni e sentimenti è una delle dicotomie più inconciliabili della nostra cultura. Potremmo persino affermare che, al giorno d'oggi, l'opposizione tra emozione e sentimento è altrettanto inconciliabile di quella tra "ragione" e "sentimento", che aveva informato di sé l'intera cultura sette-ottocentesca, e che era alla base, in un certo senso volgarizzato, del conflitto tra poeti classicisti (ragione, misura e unità di luogo e di tempo) e poeti romantici (passione, genio, sregolatezza e apertura). I nostri giorni, tempi che da un punto di vista antropologico possiamo definire come altamente razionalizzati, o persino sottomessi ad un dogma scienziata radicale, credono di essere ormai regolati da norme "razionali" e cedono, quindi, il fianco su un fronte nuovo: quello, appunto, che non sa bene distinguere un'emozione da un sentimento.

Questa assenza di distinzione "culturale" viene rivendicata dai più importanti psicologi e sociologi, viene segnalata come caratteristica della vita delle giovani generazioni, viene scongiurata come causa di fatti di cronaca, viene evocata come elemento critico, non tematizzato nei programmi scolastici. Non è un caso che nei secoli passati, quando la ragione illuminista dominava la cultura, si parlava anche di "educazione sentimentale", controparte fondamentale della completa formazione dell'individuo. Per gli uomini di oggi, invece, educati non più alla semplice "ragione" ma ad una forma parodistica di razionalità che consiste nell'assoluta "economicità dell'agire" e nel puro calcolo di convenienza e di "ritorno", risulta apparentemente più immediato comprendere cosa sia un "atto razionale" (fondamento di discipline come la Microeconomia e al Psicologia sociale) e come

questo sia contrapposto ad uno slancio interiore irrazionale. Mentre manca quasi del tutto un'educazione sentimentale (in passato data dalla letteratura e dalla lettura).

Una prima distinzione tra le due categorie potrebbe essere cercata chiamando in causa il concetto di "durata". L'emozione sembrerebbe essere un'esperienza legata al momento, immediata, spesso improvvisa, imprevista e quindi recante una sua "forza puntuale", un fuoco rapido. Il "sentimento", di converso, sarebbe un fuoco lento e regolare, una forza tranquilla, un'esperienza interiore che dura nel tempo e quindi è stabile e non soggiace a sbalzi.



Il carattere “stabile” del sentimento porterebbe l’essere umano, spesso, a confonderlo proprio con la “ragione”. Si parla spesso, nel senso comune, di scelte “ragionate” riferite a scelte sentimentali stabili. Per esempio, creando così un’associazione piuttosto accreditata nel senso comune, una situazione di coppia di lunga durata che resiste agli stimoli esterni può essere vista come una situazione di coppia in cui si sceglie “la ragione” e “la stabilità” contro l’irrazionale, il colpo di testa, l’emotività fine a sé stessa.

Analogamente, con pari congruenza tra campi semantici, si tende ad associare “sentimento” ed “etica”, perché nel vivere il sentimento stabile si riconosce all’individuo la capacità “alta”, elevata, di mantenere una “posizione di valore”, di tenerla ferma contro le spinte centrifughe e contro le sfide della vita. Si parla in questo caso di “sentimento civile”. La durata, la preservazione, lungo tutta la vita, di un valore etico, il non tradimento di un valore etico, il mantenere “una posizione” contro ogni tentazione e cedimento, esigono, di fatto, una spinta continua, un fuoco regolare, un sentimento di base. Mentre l’irrazionale, l’emotività, l’emozione improvvisa, il colpo del cuore o dell’istinto, spesso spingono, come tentatori affascinanti, verso l’abbattimento del castello di rocce.

L’etimologia, poi, non aiuta molto. L’etimologia della parola “emozione”, infatti, è da ricondursi al latino *emovère* (ex = fuori + *movere* = muovere), ovvero, portare fuori, smuovere; oppure, in senso più lato, scuotere, agitare. Il termine “sentimento”, invece, deriva dal latino *sentire*, ovvero percepire, intendere, ritenere, giudicare.

Il carattere di “mantenimento” e persino di “giudizio” pertengono al sentimento. Mentre il carattere di “sommovimento”, addirittura di scuotimento, afferisce al campo semantico dell’emozione.

Viene dunque quasi spontaneo delineare un’ulteriore divisione. Potremmo infatti affermare che il sentimento, stando a quanto leggiamo e a quanto sappiamo, è “conservatore”. L’emozione, invece, è “sovversiva”.

Arriviamo così ad un punto centrale per i nostri studi spirituali. Il nostro lavoro ritualistico e di

pratica interiore, nella sua processione regolare, regolata, cadenzata e precisa è “conservatore”. L’etica cristiana che ci muove, inoltre, e dunque la correttezza sociale che ne deriva, così come la costanza nella disciplina, fondamento stesso della nostra stabilità come attuatori del Culto, come ricercatori della Conoscenza, ci vorrebbe saldi sui nostri forti e sani “sentimenti”, poco inclini alla divagazione dell’irrazionale oscuro, poco pronti a lasciarsi tentare dalle facili emozioni. La regolarità, la costanza, la perseveranza, la tenuta di una posizione all’interno di un Culto, il non abbandonare una disciplina, esigono cioè un forte “sentimento”.

Tuttavia, strano a dirsi, i risultati di questa disciplina, i risultati del duro e regolare “fuoco lento” della preghiera e del rito, sono spesso improvvisi, spesso rapidi, il più delle volte fortemente inaspettati e folgoranti. Questi risultati possono tranquillamente essere iscritti nel novero delle “emozioni”. E non è un caso che le scuole teosofiche o quelle novecentesche di Quarta via e Neognosticismo parlino dell’anatomia occulta dell’essere umano come portante in sé un “centro emozionale superiore”. Non un “centro sentimentale”. Il sentimento come stabile forza tranquilla e regolatrice sembra quasi, in un certo senso, un necessario patto di saggezza da compiere con le forze che regolano “questo” mondo. Sulla base della “regola” l’iniziato accoglie i quattro angoli del mondo e le Potenze che lo comandano. Dal fuoco lento del nostro sentimento religioso, etico, culturale e rituale però deve scaturire il Fuoco improvviso e inaspettato, irrazionale e folgorante dell’emozione. Un’emozione superiore. Il nostro lavoro rituale e la nostra disciplina interiore, così come la nostra vita, si muovono in un mondo di stabilità e di regole e quindi esigono “sentimento” e costanza. Essi cercano però la “sovversione”... L’irruzione del Fuoco che scuote, che in un lampo ci indica la via e ci illumina con la sua Verità.



# IL SOLSTIZIO DI S. GIOVANNI

*Ioannem S:::I:::*

Oggi, 24 Giugno, il sole è appena entrato nella costellazione del Cancro ed ha da qualche giorno oltrepassato il suo punto più alto nel cielo, al solstizio d'Estate; ma è anche il 24 - 06 - 2002 che, richiamandoci alla numerologia ebraica e disposto ancora in maniera verticale come esposto nel mio precedente richiamo in occasione della cerimonia del 3 - 6 - 2002, sta ad indicare un duplice richiamo al Cuore. Un Cuore, il primo Sei, che materialmente opera nella coscienza superiore, poiché è composto da un due, immagine della dualità, prima scissione dell'Unità, e da un quattro, immagine del quaternario simbolo della realizzazione materiale; da un Cuore, il secondo Sei, che posizionato centralmente nella Sefhira di Tipheret, rappresenta il Cristo, l'equilibrio e la saggezza dell'Iniziato; e da un quaternario finalmente compiuto a rappresentare l'armonia di tutto il creato.

Così, sottolineando queste magiche premesse, voglio ricordare come questa festa, particolarmente significativa per tutti i Fratelli Liberi Muratori, trae origine dalle celebrazioni che nell'antichità venivano riservate al Giano Bifronte, simbolo del passato e del futuro, che con la sua faccia invisibile, sta a simboleggiare il veloce trascorrere del tempo presente. E' Giano, lo Janitor, l'apertore, l'iniziatore che apre alternativamente le porte ai due solstizi, quello d'estate che celebriamo oggi, sotto la Reggenza di S. Giovanni Battista, e quello d'inverno sotto la Reggenza di S. Giovanni Evangelista.

Questi due punti, così importanti per la Scienza Tradizionale, sono i momenti in cui il sole propiziatore della Vita terrena, compiuto il suo ciclo di salita, inizia la discesa e quindi la Sua morte, ed al solstizio d'inverno la sua rinascita,

sottolineando come tutto si compie alternativamente in bianco e nero, in Luce ed ombra, in morte e rinascita perché il corpo è il contenitore temporale di qualcosa di più elevato.

"E' necessario che io diminuisca affinché Lui cresca" Così si esprime il Battista quando parla della nascita di Gesù. Egli è visto adesso nella veste di reiniziatore dell'Eterno ciclo della Vita.

Ma le porte stanno a rappresentare anche le due porte della Caverna Cosmica, qui considerata come il luogo di manifestazione dell'essere, caverna nella quale l'anima umana si trattiene durante i suoi cicli di manifestazione terrena.

La porta dalla quale le Anime entrano nella manifestazione è la Porta del Sud, posta sotto il segno del Cancro e sotto la Dominazione di S. Giovanni Battista ed è detta la "Porta degli Uomini". Questa porta di entrata potrà essere anche una porta di uscita, attraverso la quale l'essere umano esce per poi rientrare in un successivo ciclo di manifestazione.

La porta del Nord, posta sotto il segno del Capricorno e sotto la Dominazione di S. Giovanni Evangelista, è detta la "Porta degli Dei", ed è la porta dalla quale si esce una volta raggiunta la reintegrazione. È quindi una porta dalla quale si esce definitivamente dalla caverna per non rientrarvi più.

Così l'essere umano, dopo essersi manifestato in un certo stato, a seconda del grado di perfezione spirituale a cui sarà pervenuto, ne uscirà per l'una o per l'altra porta.

Resta ancora da esaminare la Caverna come luogo di Rinascita, o della Seconda nascita. Questa avviene alla fine delle prove iniziatiche dove l'Uomo acquisisce la "rigenerazione psichica" attraverso la "messa in contatto" con le Entità



Superiori che possono guidarlo verso la Terza Nascita, quella che avviene direttamente nell'Ordine Spirituale e che apre l'accesso alla sfera delle possibilità sopra-individuali, alla conoscenza dell'Amore Universale come rappresentazione dell'attrazione degli opposti e come benevolenza del proprio simile.

II - E come tutte le cose vennero dall'Uno, così tutte le cose nacquero dalla Cosa-Una per adattamento.

III - Suo Padre è il Sole, sua Madre è la Luna; lo porta il vento nel ventre suo e la Terra è la sua nutrice

IV - Questo è il Padre del Telesma di tutto il mondo,

V - La sua forza è integra se si riversa sulla Terra.

VI - Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dal denso, con grande cura.

VII - Ascende dalla Terra al Cielo e ridiscende in Terra, raccogliendo la forza delle cose superiori e delle cose inferiori.

Non è certo né verissimo quanto la mente della creatura concepisca  
Incomprensibile vero è il Creatore

Ciò che è in alto non è come ciò che è in basso  
All'alto la magnificenza dell'Unità; al basso la miseria della molteplicità che sembra tutto ed è nulla

E poiché tutte le cose partecipano della molteplicità esse tanto meno sono Verità, Vita, Bene, quanto più si distanziano dall'Uno

Ecco il numero, il molteplice, l'involucro, il cadavere dell'Uno:  
Suo padre è il desiderio della terra, sua madre è

l'ignoranza.

Il Sole dissolse la carogna ed il vento disperse il fetore del frutto dei due.

Questo desiderio ha creato gli eroi, i demoni e gli dei;

Questa ignoranza si è riversata su tutto il possibile, confondendo ogni tradizione ed il Tre;

Ed ha regnato nel male, nel sangue, fuori dalla Rosa, nell'abominio del Quattro.

Peché discende dal Cielo alla Terra e risale in cielo disperdendo le forze inferiori nella Forza superiore indefinibile, che si compie nel Sei.

Allora, figlio del desiderio, sarai come gli dei, i demoni e gli eroi, padrone dell'oscurità e della luce dei Sette.

Pertanto io fui chiamato annunciatore di Thot, più schiavo della causa della ragione, che amico della ragione stessa...



*Drey* PRINCIPIA

*La voce  
dei  
Maestri*





# LE PRIME TRE LEGGI DELL'OCCULTISMO

## JEAN BRICAUD



L'Occultismo è, nella sua essenza, una filosofia tradizionale e al contempo un positivismo trascendente.

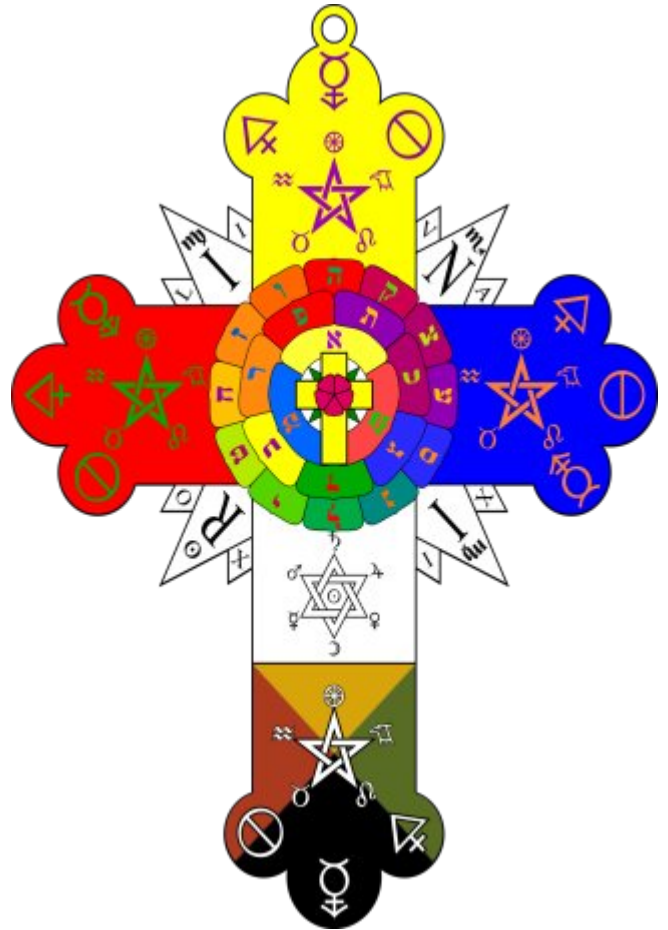
Riassumiamo le sue principali teorie.

Il principio fondamentale dell'occultismo è questo: Il soprannaturale non esiste; il caso non esiste. L'Occultismo vede in ogni minimo fatto l'opera di una legge, e si applica con ardore ad estendere il dominio sperimentale. L'occultista è un esploratore ardito, un pioniere, un dissodatore dell'intermondo. Per lui non avvengono mai miracoli, nel senso che il popolino dà a tale parola; non esistono effetti senza cause, ma soltanto fenomeni, le cui cagioni ci sfuggono.

Da questo principio sgorgano le leggi seguenti:

1) La legge dell'unita'. - Gli antichi scoprirono dapprima che l'Infinito - o Dio, come lo chiamarono i fedeli di tutti i culti - è unico. Difatti Zerdusht o Zoroastro (sec. VII av. l'E.V.) disse: "Il Tutto è uno"; e gli alchimisti greci contemporanei di Aristotele (sec. IV a. c.) ripeterono: "En to pan", cioè: "Il Tutto è uno". E Voltaire scrisse: Nella natura non c'è che un principio universale, eterno ed agente. Dunque il principio universale è il Dio di ogni religione. Poi gli antichi scoprirono che la forza che agisce nel mondo è unica. Tale forza o essenza intima delle cose fu variamente denominata. Eraclito la disse ark,; Esiodo caos; Talete acqua; Anassimandro apeiron; Anassimene aria; Zoroastro fuoco; Anassagora pensiero; Gesù' amore; Mencio energia creatrice; e i moderni l'hanno chiamata etere. Gli occultisti dissero già: "La forza dell'universo è una". Tale forza e il

telesma (l'etere) della "Tavola Smeraldina" d'Ermite Trismegisto. Da ultimo, gli antichi scoprirono che la materia è unica. Essi sentenziarono perciò: "La Natura è unica". In conclusione, unico e il principio, unica e la forza, unica la materia.



2) La legge del binario. - Pei Pitagorici, la Divinità, che è principio, centro e fine - che è "l'Alfa e l'omega", dissero i cristiani - di ogni essere, di ogni perfezione, di ogni armonia, era simbolizzata dall'unita' o monade. Il numero uno designava l'armonia, l'ordine, o il principio buono:



Dio uno ed unico. Questo era espresso in latino da solus (solo, unico), della qual voce si è fatto sol, "sole", simbolo di tal Dio. Quindi, per gli antichi filosofi, il Sole splendente che noi vediamo era un simbolo; ma, per le folle ignare, era un dio, un dio luminoso. Al quale faceva riscontro il Dio umano che era - per gl'iniziati egiziani - un Dio oscuro, Inferiore. Donde nell'iniziazione memphitica, la frase gridata da un sacerdote all'orecchio dell'ammittendo, mentre questo si trascinava pel cunicolo del pozzo: "Osiride è un dio nero<sup>1</sup>"; la quale voleva istillare nel giovane la verità: "Osiride non è il vero Dio". Quando la divinità si manifestò, diede origine alla Diade, ossia al Binario. Detto in altre parole, quando l'essenza unica si scisse, allora ebbe origine la duplicità; cioè allora si verificò l'esistenza del me e del fuori di me, di Dio e della Natura, dell'unita' e della frazione, del soggettivo e dell'oggettivo, del Bene e del Male, dello spirito e della materia, della Provvidenza e della Necessità, vale a dire che nacque il binomio. Vediamo ora qual è il significato della duplicità. "La Diade è il contrario della Monade; e perciò è immagine di ciò che è composto e della Natura mutevole, indefinita e capace di assumere qualsiasi forma. (Ecco la Yinx pantomorfa degli Egizi e la Miri nima, o "Dea dai mille nomi" di Apuleio). Il Binario, siccome rappresenta il contrasto, la scissione, e il simbolo della materia, della divisione, della separazione, del principio passivo. Dal numero due comincia la Scienza duplice, la scienza funesta del Bene e del Male (di Dio e del diavolo, sua ombra)".

3) La legge del ternario domina tutto, e si riflette nei tre mondi che compongono l'universo, cioè: nel mondo divino o dei principi, vale a dire nella ragione di essere, nella causa prima; nel mondo psichico, o delle leggi, vale a dire nell'equiparazione di una certa quantità di fatti, i quali, studiati sembrano rinnovarsi sempre con una identica seriazione; e da ultimo nel mondo fisico, o dei fatti, Cioè a dire nelle manifestazioni esteriori delle leggi, nelle loro varie contingenze. La medesima legge del ternario (riconosciuta in Dio da tutte le grandi religioni: trinità si rinviene anche nella costituzione generale dell'uomo (spirito, anima e corpo).



# IL VANGELO E LA CONOSCENZA

**Paul Sédir**

(tratto da "Gli Amici Spirituali")

Si può dire, dando alle parole il loro significato più ampio, che il nostro tempo è intelligenza e sensualità; e cioè la causa principale per la quale rimane sordo alla chiamata di Dio. Quasi tutti gli uomini comprendono come mai la religione metta in guardia contro il fascino dei piaceri sensuali, ma agli occhi dell'élite le gioie intellettuali conservano un prestigio, che impedisce di vedere con quale intensità ci tengono lontani dal divino.

Ma il Vangelo, che non è di ricerca scientifica o filosofica, ci parla di moralità e di pietà. È quindi contrario alla scienza dell'uomo? No di certo! Dio non ci avrebbe dotato di facoltà mentali attive per poi metterci in guardia dal loro utilizzo. È stata una dimenticanza o un errore? Oppure, con maggiore semplicità, questo Vangelo, che è la Parola del Maestro, risponde alle esigenze di questo nostro secolo? Non è forse esso una guida per tutti i tipi di attività umane e fornisce tutte le indicazioni senza per questo perdere la propria infallibilità, deludere la fiducia dei fedeli e mettere in discussione la fede dei tiepidi? È impossibile che il nostro Padre giochi - specialmente con coloro che si arrendono e lo accolgono - con la nostra speranza.

Vorrei che quanto oggi vi dirò, fosse un aiuto per il momento in cui avrete eventuali contraddittori. Vorrei indicarvi con quale atteggiamento il puro discepolo di Gesù Cristo affronta il problema della conoscenza, dove la colloca e come la risolve. A volte siamo rimproverati di non aver frenato la nostra immaginazione, di essere falsi mistici e degli osteggiatori dell'intelligenza. Vorrei mostrare più esplicitamente, di quanto abbia fatto la dottrina religiosa, di come il Vangelo implichi un metodo di conoscenza che è soprattutto pratico, realistico, sperimentale e diretto. Vorrei mostrare in che

modo il vero discepolo riceve nozioni esatte su cose ed esseri, qual è la sua critica e da cui trae le sue certezze.

La conoscenza ordinaria impiega quattro processi. Abbiamo l'osservazione della naturale esperienza dei fenomeni della natura, a cui segue l'esperienza artificiale che lo scienziato istituisce nel suo laboratorio. Poi la meditazione sulle relazioni reciproche dei fenomeni e infine la contemplazione senza ragionamento da cui scaturisce l'intuizione.

Queste indagini, che conduciamo nell'ambito della consapevolezza, ci appartengono e siamo liberi di intraprenderle o di ignorarle. L'essere umano non è né un monarca assoluto né uno schiavo; gode di una relativa autonomia che estende o limita a seconda che si attenga alla volontà divina o alla propria. Proprio come ha certi diritti e doveri sul corpo, egli ha diritti e doveri sull'intelligenza. Entrambi sono strumenti di lavoro per mezzo dei quali dovrebbe realizzare gli unici disegni di Dio, che la luce del suo cuore trasmette al suo libero arbitrio.

Più di ogni altro il discepolo ha il diritto di progredire le proprie facoltà intellettuali, con il dovere di contenere questa attività entro certi limiti. Purtroppo l'intellettuale travalica questi limiti, lasciandosi guidare non dallo spirito ma dalla propria inclinazione. E questo perché nulla gli sembra più nobile o più utile della crescita della conoscenza e la sua passione cerebrale può fargli dimenticare le difese, nella forma di avvertimenti amorevoli di un padre animato dalla sollecitudine, divine. Ha torto ad essere insaziabile, così come quei lavoratori, che per acquisire maggior ricchezza, rovinano la propria salute. So bene che le ricchezze dell'avarico finiscono sempre per tornare alla massa, così come l'audacia dello scienziato determina scoperte utili; ma penso che

l'uno e l'altro otterrebbero un risultato migliore, più normale, senza reazioni spiacevoli, obbedendo, nello svolgimento della loro attività, alle direttive evangeliche. Tutti i nostri poteri, corporei o intellettuali, sono servitori che Dio ci presta. Essi non sono nostri schiavi, semplicemente non ci appartengono. Noi dobbiamo farli correttamente funzionare, anche e soprattutto quando sono pigri e inoltre dobbiamo dare loro il riposo necessario. Inoltre noi dobbiamo spiritualizzarli: rendendogli ricettivi all'influenza dello Spirito. Ciò si ottiene volgendoli, mediante la purificazione dei nostri pensieri, con la preghiera e con la carità verso gli obiettivi che non ci appartengono egoisticamente e che Dio ci offre ogni giorno, ogni ora e ogni minuto.

"Non c'è segreto che non debba essere scoperto", leggiamo nel Vangelo. Credo nell'assoluta universalità di queste parole. Ciò che cambia è il processo di queste scoperte a seconda che l'esploratore si basi solo sulla materia, o solo sull'intelligenza, o solo su Cristo.

Nel linguaggio del Vangelo la parola Verità non ha un significato scientifico, né filosofico né neppure morale. Il suo significato, come il vero significato di tutti i termini di queste Scritture, comprende i primi tre, li trascende e li trasforma. Questo è il senso spirituale. Esso è accessibile, non dallo spirito dell'uomo, ma dallo Spirito dell'Altissimo. È questo Spirito che scende su di noi, non quando cerchiamo di catturarlo con i sospiri della preghiera platonica, ma quando ci poniamo nel suo splendore.

"Amo Dio con tutto il suo cuore, con tutta la sua intelligenza, con tutta la sua la sua forza e il prossimo come amiamo noi stessi.". Questo è il bene di Dio e questa è la mistura del nostro bene. Questa è la chiamata all'intelligenza sensibile, pronunciata da Gesù per completare il nostro amore per Dio. Secondo la saggezza umana, esiste una disciplina intellettuale; secondo la saggezza di Gesù, esiste una disciplina spirituale a cui dobbiamo attenerci.

Abbiamo necessità, per comprendere il vangelo, di una prospettiva: la cui disciplinata osservazione, da sola, ci rende capaci di essere istruiti dal Cielo. Questo stato d'animo è chiamato povertà interiore, la prima delle beatitudini, una ricompensa che è

già preziosa e inconcepibile per il più saggio degli esseri umani. Quando il discepolo vi si è stabilito, un nuovo mondo si presenta ai suoi occhi, nuove terre, nuovi cieli si aprano a lui. O forse, con maggior esattezza, il mondo che ha percepito fino ad allora dalle sue forme sensibili, dalle astrazioni matematiche, e dalle meditazioni filosofiche è illuminato da una forza fino ad allora sconosciuta. Sono i tipi essenziali, invece che forme e leggi, che si mostrano a lui. Ecco che giunge in forma sensibile lo spirito delle cose, gli spiriti degli esseri, le loro relazioni centrali e la loro permanente semplicità.

Lo scienziato e il filosofo cercano l'ignoto entro i limiti dei loro sensi corporei o delle loro facoltà mentali, limiti ai quali non possono sfuggire senza entrare o negli avventurosi gruppi occultistici o nella coorte mistica dei servitori di Cristo. Come uomini di scienza o di pensiero, malgrado la legittimità della loro ricerca, essi sono soggetti a errori e all'incapacità di comprendere la totalità di fenomeni e leggi.





# Ammissione al Martinismo



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

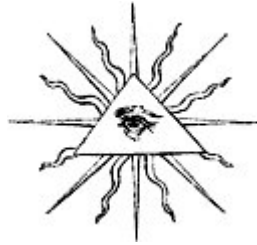
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





## *Fasi lunari, solstizi ed equinozi 2023*

### *Calendario operativo*

Fase lunare	Data	Ora
<b>Luna piena</b>	<b>7 gennaio 2023</b>	<b>00:09:55</b>
Ultimo quarto	15 gennaio 2023	03:13:27
Luna nuova	21 gennaio 2023	21:55:30
Primo quarto	28 gennaio 2023	16:20:24
<b>Luna piena</b>	<b>5 febbraio 2023</b>	<b>19:30:44</b>
Ultimo quarto	13 febbraio 2023	17:03:15
Luna nuova	20 febbraio 2023	08:09:05
Primo quarto	27 febbraio 2023	09:06:37
<b>Luna piena</b>	<b>7 marzo 2023</b>	<b>13:42:49</b>
Ultimo quarto	15 marzo 2023	03:10:17
Luna nuova	21 marzo 2023	18:26:44
Primo quarto	29 marzo 2023	04:33:12
<b>Luna piena</b>	<b>6 aprile 2023</b>	<b>06:37:18</b>
Ultimo quarto	13 aprile 2023	11:12:53
Luna nuova	20 aprile 2023	06:15:48
Primo quarto	27 aprile 2023	23:21:08
<b>Luna piena</b>	<b>5 maggio 2023</b>	<b>19:36:47</b>
Ultimo quarto	12 maggio 2023	16:29:26
Luna nuova	19 maggio 2023	17:55:56
Primo quarto	27 maggio 2023	17:23:49
<b>Luna piena</b>	<b>4 giugno 2023</b>	<b>05:43:56</b>
Ultimo quarto	10 giugno 2023	21:32:26
Luna nuova	18 giugno 2023	06:39:10
Primo quarto	26 giugno 2023	09:51:19

<b>Luna piena</b>	<b>3 luglio 2023</b>	<b>13:40:30</b>
Ultimo quarto	10 luglio 2023	03:49:07
Luna nuova	17 luglio 2023	20:33:06
Primo quarto	26 luglio 2023	00:08:12
<b>Luna piena</b>	<b>1 agosto 2023</b>	<b>20:33:26</b>
Ultimo quarto	8 agosto 2023	12:29:56
Luna nuova	16 agosto 2023	11:38:49
Primo quarto	24 agosto 2023	11:58:21
<b>Luna piena</b>	<b>31 agosto 2023</b>	<b>03:37:05</b>
Ultimo quarto	7 settembre 2023	00:22:32
Luna nuova	15 settembre 2023	03:40:05
Primo quarto	22 settembre 2023	21:32:39
<b>Luna piena</b>	<b>29 settembre 2023</b>	<b>11:58:21</b>
Ultimo quarto	6 ottobre 2023	15:49:01
Luna nuova	14 ottobre 2023	19:55:08
Primo quarto	22 ottobre 2023	05:30:13
<b>Luna piena</b>	<b>28 ottobre 2023</b>	<b>22:24:27</b>
Ultimo quarto	5 novembre 2023	09:38:45
Luna nuova	13 novembre 2023	10:27:15
Primo quarto	20 novembre 2023	11:50:50
<b>Luna piena</b>	<b>27 novembre 2023</b>	<b>10:16:41</b>
Ultimo quarto	5 dicembre 2023	06:51:58
Luna nuova	13 dicembre 2023	00:32:07
Primo quarto	19 dicembre 2023	19:40:28
<b>Luna piena</b>	<b>27 dicembre 2023</b>	<b>01:33:43</b>

<i>Equinozio di primavera</i>	<i>Solstizio d'estate</i>	<i>Equinozio d'autunno</i>	<i>Solstizio d'inverno</i>
<b>20 MAR 21:24</b>	<b>21 GIU 14:57</b>	<b>23 SET 06:50</b>	<b>22 DIC 03:27</b>